



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, mercoledì 3 agosto 2011*

## Tagli, vessazioni e scure di Equitalia Come si distrugge l'assistenza sociale

**In debito con il fisco ma in credito con lo Stato. E' l'assurda situazione in cui si trovano da tempo molti enti no profit sprofondati ormai in un circolo vizioso senza logica. Così un settore che dà lavoro a 1,2 milioni di cittadini finisce per andare letteralmente a fondo**

Ci sono delle volte in cui lo Stato sembra dimenticarti, mettendo da parte la certezza dei tuoi diritti, ignorando le tue richieste legittime, dimenticando l'importanza del tuo ruolo. Ci sono volte, al tempo stesso, in cui la macchina pubblica pare avere attenzione solo per te, come se tu fossi, in apparenza, il suo unico oggetto di interesse e lei, va da sé, il tuo incubo quotidiano. E poi, infine, ci sono occasioni in cui i due momenti si presentano insieme, senza alcuna logica apparente, facendoti crollare in una sorta di psicosi burocratica. Un contesto da barzelletta, talmente assurdo da evocare le più insensate leggende metropolitane sull'Italia "che non funziona". Se non fosse che, a differenza di una leggenda, è tutto incredibilmente vero. E, a differenza di quanto accade nelle barzellette, qui non c'è davvero niente da ridere. Un po' come in questa storia.

### IL CASO SAMAN

"Ecco le nostre spese sulle cartelle esattoriali: alla chiusura del bilancio 2010 ci sono costi per spese cartella di circa 920 mila euro. Che cos'è questo se non un furto legalizzato?". Milano, estate 2011. A **Lorella Raggi** è toccato un compito ingrato: svolgere il ruolo di tesoriera per **Saman**, un ente non profit costretto a fare i conti con un vero e proprio assurdo contabile. I guai iniziano nel 1995 quando l'ente, una comunità terapeutica con varie sedi in Italia, viene travolto da uno scandalo finanziario. **Franco Cardella**, cofondatore dell'organizzazione (insieme a **Elisabetta Roveri** e **Mauro Rostagno**, storico attivista torinese ucciso dalla mafia nel 1988), viene arrestato con l'accusa di malversazione, truffa, e appropriazione indebita. Sentendosi danneggiata, **Saman** si costituisce nel processo contro il suo stesso socio che di lì a qualche anno sarà condannato a 3 anni e 8 mesi (che, grazie a una fuga in Nicaragua, non sconterà mai). Ma invece di ottenere un risarcimento danni, Saman deve fare i conti con le pendenze fiscali: al cambio attuale quasi tre milioni di euro sottratti all'erario nel solo 1989 cui si aggiungeranno negli anni anche i ritardi accumulati dall'associazione per l'impossibilità di riscuotere i crediti con gli enti pubblici. In totale si arriva a 4,7 milioni.

Saman ha già ripagato buona parte (con tanto di more) ma deve ancora 1,8 milioni e questo, nonostante lo Stato debba ancora all'associazione una cifra compresa tra i 3,3 e i 3,4 milioni di euro. Sono le fatture mai saldate dagli enti pubblici come "i circa 350 mila euro della Regione Calabria e i 7-800 mila della Campania" che, in alcuni casi, risalgono addirittura al 2008. Una data forse non casuale. Risale infatti al marzo di quell'anno una legge voluta dall'allora ministro dell'Economia e delle finanze **Tommaso Padoa Schioppa** per obbligare le pubbliche amministrazioni a verificare presso l'agenzia delle Entrate se le aziende o il singolo creditore cui dovevano liquidare fatture singole superiori ai 10 mila euro avessero qualche pendenza con lo Stato. Ed ecco la scappatoia perfetta: chi non possiede un **Durc**, il documento rilasciato dal Fisco che attesta la regolarità contributiva del soggetto, non può essere pagato. Ma chi non viene pagato non può materialmente versare in tempo l'intero ammontare delle imposte, a cominciare dai contributi sugli stipendi dei suoi dipendenti e, di conseguenza, non può ottenere il Durc.

Sembra un romanzo di **Joseph Heller**. E infatti, a modo suo, lo è. “In Italia (dove la stima del debito da parte delle pubbliche amministrazioni si aggira sui 114 miliardi di euro, ndr) il provvedimento ha sortito l’effetto ‘Comma 22’ – spiega il presidente di Saman, **Achille Saletti** – : io, azienda, non ti posso pagare perché tu non mi hai pagato. Bloccando quanto mi devi non ti potrò più pagare”.

### IL RUOLO DI EQUITALIA

Privati per legge della possibilità di fallire e di fare quindi ricorso a un “curatore”, gli enti no profit si trovano quindi a fronteggiare senza alcuna difesa il loro esattore: **Equitalia**, la società pubblica creata nel 2007 e partecipata in parti quasi uguali dall’**Agenzia delle Entrate** (per il 51%) e dall’**Inps** (49%). Tra i suoi compiti, ricorda **Gianpaolo Concari**, ragioniere commercialista ed esperto di fiscalità degli enti non profit, tutte “le misure di conservazione, come il fermo amministrativo di automezzi o le ipoteche su proprietà immobiliari, e di recupero, come il pignoramento di crediti o di immobili che pongono non pochi problemi a chi, paradossalmente, si ritrova ad essere creditore nei confronti di un debitore: lo Stato”. Nel corso dell’inchiesta **ilfattoquotidiano.it** ha contattato Equitalia per un’intervista senza ottenere risultati. Ci sarebbe piaciuto, ad esempio, sapere se è davvero abitudine dell’esattore “pignorare presso terzi i crediti, porre ipoteche su beni immobili e bloccare i conti correnti senza avvisare” come denuncia il presidente di Saman. Al tempo stesso avremmo voluto qualche chiarimento sulla scelta di accogliere le richieste di accertamento degli enti pubblici anche per le fatture inferiori ai 10 mila euro aggirando la norma attraverso il cumulo (da parte degli enti pubblici) di queste ultime fino al

superamento della soglia di legge. Equitalia non ha escluso l’ipotesi di un’intervista ma per il momento ci ha lasciato in attesa. Restiamo a disposizione.

### VIAGGIO NELL’ITALIA DEI RITARDI

Quello di Saman non è ovviamente un caso isolato. Le storie di difficoltà quotidiane per il terzo settore non mancano di certo anche se i protagonisti, quasi sempre, preferiscono non esporsi. “Se il Comune paga troppo tardi, con ritardi anche di sei/otto mesi o in qualche caso ben di più, la Onlus ne è strangolata – spiega A.D. (le iniziali sono di fantasia), un operatore di un ente no profit specializzato nell’assistenza ai migranti e attivo in una provincia del Nord Italia – . Questi ritardi si ribaltano in seguito sul fisco poiché può accadere che non riusciamo a versare in tempo i contributi dell’Inps. Quando finalmente il Comune decide di liquidare almeno in parte, si rivolge prima a Equitalia per sapere se è legalmente tenuto a pagarci oppure no. E siccome Equitalia comunica che siamo in ritardo con le tasse ecco che l’ente pubblico ottiene a norma di legge l’autorizzazione a non pagarci”. Per la cronaca: l’ammontare totale dei debiti della Onlus di A.D. con il fisco (more comprese) è di circa 15 mila euro. La somma dei crediti vantati dalla stessa con gli enti locali supera i 100 mila euro.

La crisi si sente al Nord ma è nell’Italia meridionale che le condizioni complessive diventano intollerabili. “Al Sud il 70 per cento delle organizzazioni non profit che lavorano con gli enti pubblici non ha il Durc in regola – spiega **Luciano Squillaci**, componente Consiglio di Presidenza della Fict (Federazione italiana Comunità Terapeutiche) – . E si tratta di una conseguenza evidente alla

luce dei dati sulla struttura del settore. Nel 2005, data dell'ultima rilevazione, si calcolava che i 2/3 delle entrate del terzo settore venissero dagli enti pubblici. A quanto ammontano le sofferenze totali? La verità è che non lo sappiamo. Una stima complessiva non è mai stata fatta anche perché si tratta di un calcolo piuttosto complicato. Ma gli indizi negativi non mancano di certo”.

### VORAGINE CAMPANIA

Peggio di tutti se la passa la Campania. “Quella che si è abbattuta sugli enti locali dell'area, la Regione e le Asl negli ultimi 12 mesi è un'autentica bufera” spiega **Giuseppe Sottile**, direttore della filiale partenopea di Banca Popolare Etica. Tra i casi più eclatanti del recente passato c'è quello di **Gesco**, una rete di enti no profit attivi nell'area. Nel dicembre del 2010, in risposta ai tagli della spesa sociale in Campania e ai clamorosi ritardi nella riscossione dei crediti vantati con gli enti locali, circa 300 operatori di Gesco occuparono l'area dell'ex manicomio Leonardo Bianchi di Napoli. L'allora presidente dell'associazione, **Sergio D'Angelo**, diede il via addirittura a uno sciopero della fame. Oggi D'Angelo si è dimesso dalla carica dopo essere stato nominato assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli nella nuova giunta De Magistris. “Negli ultimi 6 mesi non meno di 30 case famiglia hanno dovuto chiudere perché il Comune non pagava e la loro liquidità era ormai ampiamente esaurita”, spiega. I nomi però non li fa (“una questione di riservatezza”).

A Napoli, dove i tempi di pagamento del Comune arrivano anche a 36 mesi, la **giunta Jervolino** non ha fatto in tempo ad approvare il bilancio previsionale lasciandone l'onere ai successori. **De Magistris** e i suoi, guarda caso, hanno scoperto che le casse sono vuote e hanno trovato un ulteriore sbilancio di 130 milioni di euro “causato – ricorda D'Angelo – dagli ulteriori tagli effettuati da Governo e Regione”. E qui si apre un altro problema, che potremmo chiamare senza troppa fantasia “dello **scaricabarile**”. In pratica nessuno paga perché sono tutti senza soldi. Ma qualcuno, aggiungerei noi, dovrà pure prendersi la responsabilità di sostenere un settore assistenziale che impiega in Italia circa 1,2 milioni di persone e non può certo vivere di volontariato. Dal 2008 a oggi, il fondo nazionale per il finanziamento delle politiche sociali, ricorda Luciano Squillaci, si è ridotto di oltre il 70 per cento. Dal 2014 in avanti (grazie alla *devolution* del federalismo fiscale) i suoi capitali scenderanno a zero. A discapito degli enti no profit e dei suoi utenti, quelli, per intenderci, che non hanno la minima possibilità di trovare un'alternativa all'assistenza. “In passato abbiamo cercato di integrare tutti i soggetti più a rischio, oggi non è più possibile, non abbiamo le risorse. E alla fine dobbiamo mandarli via – spiega Lorella Raggi –. Io li vedo uscire ogni volta e so perfettamente che non ce la potranno fare”. Saman, ad oggi, ospita 250 persone che risiedono in modo permanente nei centri della comunità nei quali, complessivamente, passano ogni anno dalle 800 alle 1000 persone. Alcuni ci restano, altri se ne vanno. Qualcuno ritorna, qualcun altro no. E in quest'ultimo caso non sempre è una buona notizia.

## Politiche sociali: il gruppo Gesco vince ricorso al Tar contro il Comune di Vico Equense

*Illegittima la decisione di affidare i servizi socio-assistenziali senza bando di gara*

NAPOLI - Il gruppo di imprese sociali Gesco ha vinto il ricorso al Tar contro il Comune di Vico Equense, che contestava la decisione dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Gennaro Cinque di rinunciare alla gestione consorziata dei servizi sociali dei Comuni della penisola e dell'isola di Capri.

Nello specifico, il Comune di Vico Equense aveva deciso di uscire dal Piano sociale di zona e di rescindere la convenzione per la gestione in forma associata dei servizi sociali con i comuni della penisola Sorrentina e dell'isola di Capri (Ambito Napoli 13), affidando direttamente - senza indire alcun bando pubblico - a cooperative e associazioni gli stessi servizi. Il gruppo Gesco è intervenuto contro questa decisione impugnando l'atto e adducendo, tra le principali motivazioni, il fatto che l'intento di provvedere alla gestione diretta dei servizi socio assistenziali celerebbe, in realtà, l'intenzione di procedere ad affidamenti diretti non consentiti dalla legge: per la gestione diretta dei servizi sociali e socio-assistenziali è, infatti, necessario, che il Comune adoperi personale proprio e non li affidi, invece, a cooperative e, ancor meno, ad associazioni di volontariato che non possono svolgere attività alcuna dietro compenso. Il Tar ha riconosciuto la fondatezza del ricorso dichiarando anche che l'omissione di indire una gara ha determinato una restrizione della concorrenza, impedendo a Gesco e ad altre realtà del terzo settore di manifestare il proprio interesse. Ciò rende illegittima la delibera impugnata che è stata annullata.

"Il Comune di Vico Equense - spiega Michele De Angelis, vicepresidente di Gesco - ha affidato i servizi sotto costo, penalizzando sia i lavoratori sociali che i cittadini che usufruiscono delle prestazioni socio-assistenziali".

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

320 5698735

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

Politiche sociali: il gruppo Gesco vince ricorso al Tar contro il Comune di Vico Equense  
Illegittima la decisione di affidare i servizi socio-assistenziali senza bando di gara

NAPOLI – Il gruppo di imprese sociali Gesco ha vinto il ricorso al Tar contro il Comune di Vico Equense, che contestava la decisione dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Gennaro Cinque di rinunciare alla gestione consorziata dei servizi sociali dei Comuni della penisola e dell'isola di Capri.

Nello specifico, il Comune di Vico Equense aveva deciso di uscire dal Piano sociale di zona e di rescindere la convenzione per la gestione in forma associata dei servizi sociali con i comuni della penisola Sorrentina e dell'isola di Capri (Ambito Napoli 13), affidando direttamente - senza indire alcun bando pubblico – a cooperative e associazioni gli stessi servizi.

Il gruppo Gesco è intervenuto contro questa decisione impugnando l'atto e adducendo, tra le principali motivazioni, il fatto che l'intento di provvedere alla gestione diretta dei servizi socio assistenziali celerebbe, in realtà, l'intenzione di procedere ad affidamenti diretti non consentiti dalla legge: per la gestione diretta dei servizi sociali e socio-assistenziali è, infatti, necessario, che il Comune adoperi personale proprio e non li affidi, invece, a cooperative e, ancor meno, ad associazioni di volontariato che non possono svolgere attività alcuna dietro compenso.

Il Tar ha riconosciuto la fondatezza del ricorso dichiarando anche che l'omissione di indire una gara ha determinato una restrizione della concorrenza, impedendo a Gesco e ad altre realtà del terzo settore di manifestare il proprio interesse. Ciò rende illegittima la delibera impugnata che è stata annullata.

“Il Comune di Vico Equense - spiega Michele De Angelis, vicepresidente di Gesco - ha affidato i servizi sotto costo, penalizzando sia i lavoratori sociali che i cittadini che usufruiscono delle prestazioni socio-assistenziali”.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

320 5698735

## Politiche sociali: il gruppo Gesco vince ricorso al Tar contro il Comune di Vico Equense

02/08/2011, ore 17:09 -

NAPOLI – Il gruppo di imprese sociali Gesco ha vinto il ricorso al Tar contro il Comune di Vico Equense, che contestava la decisione dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Gennaro Cinque di rinunciare alla gestione consorzata dei servizi sociali dei Comuni della penisola e dell'isola di Capri.

Nello specifico, il Comune di Vico Equense aveva deciso di uscire dal Piano sociale di zona e di rescindere la convenzione per la gestione in forma associata dei servizi sociali con i comuni della penisola Sorrentina e dell'isola di Capri (Ambito Napoli 13), affidando direttamente - senza indire alcun bando pubblico - a cooperative e associazioni gli stessi servizi. Il

gruppo Gesco è intervenuto contro questa decisione impugnando l'atto e adducendo, tra le principali motivazioni, il fatto che l'intento di provvedere alla gestione diretta dei servizi socio assistenziali celerebbe, in realtà, l'intenzione di procedere ad affidamenti diretti non consentiti dalla legge: per la gestione diretta dei servizi sociali e socio-assistenziali è, infatti, necessario, che il Comune adoperi personale proprio e non li affidi, invece, a cooperative e, ancor meno, ad associazioni di volontariato che non possono svolgere attività alcuna dietro compenso. Il Tar ha riconosciuto la fondatezza del ricorso dichiarando anche che l'omissione di indire una gara ha determinato una restrizione della concorrenza, impedendo a Gesco e ad altre realtà del terzo settore di manifestare il proprio interesse. Ciò rende illegittima la delibera impugnata che è stata annullata.

"Il Comune di Vico Equense - spiega Michele De Angelis, vicepresidente di Gesco - ha affidato i servizi sotto costo, penalizzando sia i lavoratori sociali che i cittadini che usufruiscono delle prestazioni socio-assistenziali".

## Piazza Garibaldi: il terzo settore disponibile a garantire un presidio permanente di ascolto e supporto sociale

*Promosso un appello affinché il Comune di Napoli dia « un segnale di governo del territorio intelligente e coraggioso», al di fuori del «binomio repressione-negazione». Chiesto un percorso formativo comune per operatori sociali e poliziotti*

NAPOLI - Alcuni rappresentanti delle associazioni e cooperative sociali napoletane e dei servizi socio-sanitari hanno promosso un appello per la riqualificazione di Piazza Garibaldi a Napoli. I promotori dell'iniziativa - tra cui **Andrea Morniroli** (Dedalus), **Rosario Stornaiuolo** (Federconsumatori), **Stefano Vecchio** (Dipartimento Dipendenze Asl Napoli 1 Centro) - si sono dichiarati disponibili ad attivare subito un coordinamento operativo permanente tra i servizi socio-sanitari, di strada e di prossimità gestiti dalle loro organizzazioni ed enti di appartenenza e il Comune di Napoli. L'obiettivo è di garantire la presenza costante a piazza Garibaldi di un «presidio di ascolto e supporto sociale, capace di accogliere e orientare tutte quelle persone che molto probabilmente, se lasciate sole, nel recupero urbano dell'area finiranno per perdere non solo i precari sistemi di sopravvivenza, ma anche i riferimenti e le reti di auto-aiuto, vedendo così esasperate le loro condizioni di fragilità e disagio». I firmatari dell'appello chiedono anche all'amministrazione comunale - in particolare all'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo e all'assessore alla Sicurezza Giuseppe Narducci - di attivare un percorso formativo rivolto agli agenti della polizia municipale e agli operatori socio-sanitari (dei servizi pubblici e del terzo settore) che già lavorano nell'area della stazione centrale, con l'obiettivo di trovare modalità operative comuni. Qui di seguito il testo completo dell'appello.

*«Sulla riqualificazione di Piazza Garibaldi questa Amministrazione cittadina può dare un segnale di governo del territorio intelligente e coraggioso, capace, cioè, di farsi carico della complessità e dei conflitti sociali fuori dal binomio repressione-negazione. Si tratta di individuare e programmare iniziative che sappiano ripristinare legalità e vivibilità evitando di farsi tentare da logiche securitarie che non solo si limitano a nascondere, anziché risolvere i problemi, ma finiscono per colpire esclusivamente le persone più fragili ed afflitte dal disagio e dalla devianza urbana, disperdendo tali situazioni in anfratti sociali ancora più invisibili e marginali e per questo ancora più pericolosi per chi vi si trova coinvolto e per l'intera comunità.*

*Come operatori e operatrici impegnati da anni nei servizi socio-sanitari di strada e di prossimità, riteniamo di fondamentale importanza il fatto che l'amministrazione comunale, per iniziativa dell'assessore alle Politiche sociali, abbia voluto aprire un tavolo di concertazione e confronto con tutti i soggetti dell'associazionismo, del sindacato, del lavoro sociale e delle rappresentanze delle comunità migranti, per concordare insieme le forme e le modalità del recupero di piazza Garibaldi, proponendo la condivisione di un percorso centrato su una logica che sia capace di guardare agli interessi e ai diritti di tutti gli attori, provando a fare in modo che tutti si riconoscano in un processo paritario e per cui in grado di trovare mediazioni e soluzioni condivise.*

*Per questo siamo disponibili ad attivare da subito un coordinamento operativo permanente tra i nostri servizi finalizzato a garantire una presenza costante nella piazza di un "presidio di ascolto e supporto sociale" capace di accogliere e orientare tutte quelle persone che molto probabilmente, se lasciate sole, nel recupero urbano dell'area finiranno per perdere non solo i precari sistemi di sopravvivenza, ma anche i riferimenti e le reti di auto-aiuto, vedendo così esasperate le loro condizioni di fragilità e disagio.*

*Proponiamo, ancora, all'Assessore alle politiche sociali e all'Assessore alla Sicurezza, di attivare un percorso formativo comune che veda coinvolti sia gli agenti della polizia municipale, sia gli operatori socio-sanitari, del pubblico e del privato sociale che già oggi lavorano nell'area della stazione. Trovare finalità comuni; individuare linguaggi e operatività condivise diventa essenziale per scongiurare approcci schizofrenici e contraddittori.*

*Restituire un'area alla città significa fare in modo che tutti quelli che la vivono, indipendentemente da condizioni e possibilità possano veder rispettate le proprie esigenze.*

*È su questo elemento che potrà essere verificata la coerenza della nuova Amministrazione sul tema della partecipazione». Prime firme: Michele Gargiulo (presidente GESCO); Andrea Morniroli (Cooperativa sociale Dedalus); Loredana Rossi (presidente associazione transessuali Napoli); Mario Rimoli (cooperativa Il Camper); Pasquale Calemme (Presidente Regionale CNCA - cooperativa Il Millepiedi); Marianna Giordano (cooperativa Orsa Maggiore), Vittoria Iapoce (Presidente associazione Priscilla); Fedele Salvatore (cooperativa Irene 95); Rosario Stornaiuolo (Presidente Federconsumatori Napoli); Stefano Vecchio (Direttore Dipartimento Dipendenze Asl Napoli 1 Centro); Antonella Alterio (Presidente associazione onlus LILAD "Carlo Scolastico").*

---

**Proteste delle associazioni al Comune**

---

## «Piazza Garibaldi, tutelate gli immigrati»

NAPOLI — Liberate piazza Garibaldi, ma fatelo tutelando i diritti di tutti. È questo in sintesi l'appello lanciato da numerose associazioni di cittadini il giorno dopo il maxiblitz che lunedì mattina ha visto impegnati oltre novanta vigili urbani. I promotori dell'iniziativa - tra cui Andrea Morniroli (Dedalus), Rosario Stornaiuolo (Federconsumatori), Stefano Vecchio (Dipartimento Dipendenze Asl Napoli 1 Centro) - si sono dichiarati disponibili ad attivare subito un coordinamento operativo permanente tra i servizi socio-sanitari, di strada e il Comune di Napoli. L'obiettivo è di garantire la presenza



Il sequestro dei vigili

costante a piazza Garibaldi di un «presidio di ascolto e supporto sociale, capace di accogliere e orientare tutte quelle persone che molto probabilmente, se lasciate sole, nel recupero urbano dell'area finiranno per perdere le reti di auto». I firmatari dell'appello chiedono anche all'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo e all'assessore alla Sicurezza Giuseppe Narducci - di attivare un percorso formativo per la polizia municipale che già lavora nell'area». Più

esplicito il commento del collettivo «NoBorder»: «Ancora retate della polizia municipale contro l'ambulantato povero e soprattutto immigrato. Solo pochi giorni fa D'Angelo ha convocato comunità e associazioni che vivono intorno a piazza Garibaldi, proprio per scongiurare queste modalità e impegnarsi per una trasformazione della piazza. Facendo salva ovviamente la buona fede dell'assessore resta la questione: che peso dare, dopo le retate di ieri, al suo tentativo, alle sue parole, al suo ruolo?».

## APPELLO

### L'ALTRA VIA SOCIALE DI NAPOLI

**S**ulla riqualificazione di Piazza Garibaldi questa amministrazione cittadina può dare un segnale di governo del territorio intelligente e coraggioso, capace, cioè, di farsi carico della complessità e dei conflitti sociali fuori dal binomio repressione-negazione. Si tratta di individuare e programmare iniziative che sappiano ripristinare legalità e vivibilità evitando di farsi tentare da logiche securitarie che non solo si limitano a nascondere, anziché risolvere i problemi, ma finiscono per colpire esclusivamente le persone più fragili ed afflitte dal disagio e della devianza urbana.

Come operatori e operatrici impegnati da anni nei servizi socio-sanitari di strada e di prossimità, riteniamo di fondamentale importanza il fatto che l'amministrazione comunale, per iniziativa dell'assessore alle Politiche sociali, abbia voluto aprire un tavolo di concertazione e confronto con tutti i soggetti dell'associazionismo, del sindacato, del lavoro sociale e delle rappresentanze delle comunità migranti, per concordare insieme le forme e le modalità del recupero di piazza Garibaldi, proponendo la condivisione di un percorso centrato su una logica che sia capace di guardare agli interessi e ai diritti di tutti gli attori, provando a fare in modo che tutti si riconoscano in un processo paritario e in grado di trovare mediazioni e soluzioni condivise.

Per questo siamo disponibili ad

attivare da subito un coordinamento operativo permanente tra i nostri servizi finalizzato a garantire una presenza costante nella piazza di un «presidio di ascolto e supporto sociale» capace di accogliere e orientare tutte quelle persone che molto probabilmente, se lasciate sole, nel recupero urbano dell'area finiranno per perdere non solo i precari sistemi di sopravvivenza, ma anche i riferimenti e le reti di auto-aiuto, vedendo così esasperate le loro condizioni di fragilità e disagio. Proponiamo, ancora, all'assessore alle Politiche sociali e all'assessore alla Sicurezza di attivare un percorso formativo comune che veda coinvolti sia gli agenti della polizia municipale, sia gli operatori socio-sanitari, del pubblico e del privato sociale che già oggi lavorano nell'area della stazione. (...) È su questo elemento che potrà essere verificata la coerenza della nuova amministrazione sul tema della partecipazione.

**Antonella Alterio** (Pres. ass. Lialad "Carlo Scolastico"), **Pasquale Calomme** (pres. reg. Cnca - coop. Il Millepiedi), **Michele Gargiulo** (pres. Gesco), **Marianna Giordano** (coop. Orsa Maggiore), **Vittoria Iapoce** (pres. ass. Priscilla), **Andrea Morniroli** (coop. sociale Dedalus), **Mario Rimoli** (coop. Il Camper), **Loredana Rossi** (pres. ass. transessuali Napoli), **Fedele Salvatore** (coop. Irene 95) **Rosario Stornaluolo** (pres. Federconsumatori Napoli), **Stefano Vecchio** (dir. Dip. Dipendenze Asl Na 1)

PIAZZA GARIBALDI LE COOP SOCIALI E LE ASSOCIAZIONI PUNTANO ALLA RIQUALIFICAZIONE DELL'AREA

## Nasce coordinamento servizi da strada

Alcuni rappresentanti delle associazioni e cooperative sociali napoletane e dei servizi socio-sanitari hanno promosso un appello per la riqualificazione di piazza Garibaldi. I promotori dell'iniziativa - tra cui Andrea Morniroli (Dedalus), Rosario Stornaiuolo (nella foto a sinistra) (Federconsumatori), Stefano Vecchio (Dipartimento Dipendenze Asl Na1) - si sono dichiarati disponibili ad attivare da subito un coordinamento permanente tra i servizi socio-sanitari, di strada e di prossimità gestiti dalle loro organizzazioni ed enti di appartenenza e il Comune. L'obiettivo è di garantire la presenza costante a piazza Garibaldi di un «presidio di ascolto e supporto sociale, capace di accogliere e orientare tutte quelle persone che molto probabilmente, se lasciate sole, nel recupero urbano dell'area finiranno per perdere non solo i precari sistemi di sopravvivenza, ma anche i riferimenti e le reti di auto-aiuto, vedendo così esasperate le loro condizioni di fragilità e disagio».



I firmatari dell'appello chiedono anche all'amministrazione comunale - in particolare all'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo e all'assessore alla Sicurezza Giuseppe Narducci - di attivare un percorso formativo rivolto agli agenti della polizia municipale e agli operatori socio-sanitari che già lavorano nell'area della stazione centrale, con l'obiettivo di trovare modalità operative comuni.

Insomma si cerca un segnale importante che questa amministrazione può dare proprio sulla riqualificazione di piazza Garibaldi facendosi carico della complessità e dei conflitti sociali fuori dal binomio repressione-negazione. Si tratterebbe, secondo i promotori di questo appello, di individuare e programmare iniziative che sappiano ripristinare legalità e vivibilità evitando di farsi tentare da logiche securitarie che non solo si limitano a nascondere, anziché risolvere i problemi, ma finiscono per colpire esclusivamente le persone più fragili ed afflitte dal disagio e dalla devianza urbana, disperdendo tali situazioni in anfratti sociali ancora più invisibili e marginali e per questo ancora più pericolosi per chi vi si trova coinvolto e per l'intera comunità.

«Come operatori e operatrici impegnati da anni nei servizi socio-sanitari di strada e di prossimità - hanno detto i diretti interessati al progetto - riteniamo di fondamentale importanza il fatto che l'amministrazione comunale, per iniziativa dell'assessore alle Politiche sociali, abbia voluto aprire un tavolo di concertazione e confronto con tutti i soggetti dell'associazionismo, del sindacato, del lavoro sociale e delle rappresentanze delle comunità migranti, per concordare le forme e le modalità del recupero di piazza Garibaldi, proponendo la condivisione di un percorso centrato su una logica che sia capace di guardare agli interessi e ai diritti di tutti gli attori, provando a fare in modo che tutti si riconoscano in un processo paritario e per cui in grado di trovare mediazioni e soluzioni condivise».

Protestano associazioni civiche e collettivi no global contro l'operazione condotta dai vigili urbani

# Piazza Garibaldi, strappo di D'Angelo

## “La giunta faccia chiarezza sul blitz”

**ANTONIO DI COSTANZO**

IL BLITZ anti-contraffazione compiuto dalla polizia municipale in piazza Garibaldi rischia di scatenare uno scontro in seno alla giunta comunale. L'assessore alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo, è pronto a chiedere una presa di posizione netta da parte dell'amministrazione cittadina guidata da Luigi de Magistris, qualora «fosse dimostrato che l'operazione della polizia municipale ha colpito anche poveri disgraziati e non esclusivamente le grandi centrali del falso». Tutto nasce dalle critiche di associazioni civiche, collettivi di sinistra e gruppi aderential-

la galassia no global contro l'operazione condotta dal comandante della municipale Luigi Sementa e dall'assessore alla Legalità, Giuseppe Narducci.

«Perché i bersagli sono sempre le persone povere e i più bisognosi? — si chiede polemicamente l'Associazione 3 Febbraio che ha diffuso un appello pro-immigrati — i vigili urbani invece di occuparsi dei crimini si accaniscono contro gli ambulanti. Vogliamo difendere piazza Garibaldi come luogo di incontro, aggregazione e lavoro. Nella nostra città nessuno è straniero». Ancora più dura la posizione del collettivo "Noborder"

che chiama in ballo direttamente l'assessore D'Angelo che la scorsa settimana aveva incontrato gli ambulanti della zona: «È la classica azione di chi fa il

forte con i deboli — si legge in un comunicato — ed è anche una clamorosa delegittimazione, da parte del Comune, del suo stesso assessore alle Politiche sociali». Tirato per la giacca D'Angelo non si tira indietro: «Da quello che so l'operazione era finalizzata a colpire la grande centrale del falso e non gli ambulanti per i quali stiamo organizzando un percorso finalizzato all'assegnazione di aree mercatali». D'Angelo è ancora più esplicito: «Qualora dovessi scoprire che nel blitz sono stati colpiti anche poveri disgraziati chiederò alla giunta intera di intervenire in loro difesa. Anche a costo di litigare con i colleghi e trovarmi in minoranza, ma mi sento di escludere questa ipotesi visto che fino a oggi c'è stata piena sintonia».

**“Pronto a litigare con i miei colleghi se sono stati colpiti dei poveri immigrati”**

## Il muro di Giugliano Arroccati in un fortino per difendersi dai rom

Costruito da 53 aziende. "I troppi furti, rischiamo il fallimento"

### EDIFICATO IN DUE MESI

Prima pietra posata a maggio  
domani la consegna dell'opera  
È costato 300 mila euro

**600**  
metri  
di cemento

Il muro è stato costruito in appena  
due mesi: circonda tutta la zona  
Asi che ospita 53 aziende in affari  
con gli Stati Uniti e gli Emirati Arabi

### il caso

ANTONIO SALVATI  
GIUGLIANO (Napoli)

**D**a una parte la zona industriale di Giugliano, che con i suoi 120 mila abitanti è il Comune non capoluogo di provincia più popoloso d'Italia, dall'altra quattrocento rom, numeri ufficiali alla mano, che secondo le stime ufficiose potrebbero essere almeno il doppio. In mezzo seicento e passa metri di cemento con blocchi alti più di due metri. Un muro, anzi una recinzione, come preferisce chiamarla Angelo Punzi, il presidente del Cig, il Consorzio di aziende promotore dell'iniziativa, che è costata 300 mila euro, interamente sborsati dalla Provincia di Napoli. Realizzazione a tempi di record, visto che si tratta comunque di un'opera pubblica: gara d'appalto a maggio, prima pietra a fine mese e consegna dei lavori domani, con tanto di cerimonia. «Ha funzionato tutto - spiega Punzi - dal canto nostro avevamo scelto una persona che ha avu-

to come compito quello di monitorare l'avanzamento dei lavori».

La parola d'ordine era fare presto: nel mese di aprile Prefettura e Procura erano riuscite a sgomberare quel campo rom nato e prosperato in oltre vent'anni di abbandono della zona Asi, l'acronimo che dovrebbe individuare l'area destinata alle industrie, allo sviluppo, al lavoro insomma. Storia strana quella dell'Asi. Qui a Giugliano c'è sempre stata, ma era nascosta da questo formicaio che ospitava oltre un migliaio di persone. Una baraccopoli a ridosso di aziende altamente specializzate e in affari con gli Emirati Arabi e gli Stati Uniti. Un assalto continuo a cavi e stampi di rame, materie prime preziose, linee telefoniche, centraline elettriche. Tre furti alla settimana in media, per oltre dieci anni. All'immediato danno economico, le 53 aziende che avevano sede lì dovevano farsi carico anche di spese di sorveglianza e di diversi giorni di fermo delle macchine. Perché rubare i cavi del telefono o asportare uno stampo in rame può portare fino a 16 giorni di stop alla produzione. Certo, non è detto che a rubare siano sempre e solamente i rom. «Noi non abbiamo mai detto che a rubare sono stati i rom - ci tiene a precisare Punzi, titolare della Gma, un'azienda che fornisce componentistica al gruppo Finmeccanica - anzi sappiamo che potrebbero esserci altre persone che si nascondono dietro questo alibi». Anche perché, tranne in rari casi, le denunce fatte alle forze dell'ordine sono state sempre a carico di ignoti. «Col passare dei furti - continua il presidente del Consorzio - abbiamo adottato anche un sofisticato sistema di videosorveglianza, ma alla fine chi rubava aveva capito che bastava indossare un cappuccio». Torniamo al 12 aprile scorso. L'Arpac (l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania) stabilisce

che i rom vivevano su una bomba ecologica: nel sottosuolo c'erano concentrazioni di veleni mai visti prima. Così la Prefettura e la Procura danno il via allo sgombero. Circa 120 rom vengono ospitati nel campo che il comune di Giugliano aveva appena allestito: 23 container adiacenti alla zona industriale con tutti i servizi del caso. Il restante, 400 quelli censiti ma il conto fa sicuramente difetto, è stato semplicemente allontanato. «Mi avvilisce il fatto che la costruzione di questa recinzione sia passata come un atto razzista - mastica amaro Punzi. Per anni abbiamo lottato contro il degrado di questa zona. I campi rom, l'immondizia che qui si accumulava a tonnellate». Poi Punzi ricorda: «Una volta un mio socio, un arabo, iniziò a ridere perché per entrare nella mia azienda doveva passare tra due ali di immondizia. Mi sono vergognato come un ladro». Ieri in quei viali sono spuntati per la prima volta i fiori: il consorzio di imprese impiega 1800 operai, la maggior parte della zona. «Io sono convinto - conclude Angelo Punzi - che qui si può fare impresa, occorre solo rimboccarsi le maniche come abbiamo fatto noi. Razzisti? Ma quando mai, noi vogliamo solo lavorare».

E i rom cacciati dal campo abusivo? Si sono accampati a meno di un chilometro di distanza, dilagando su campi di agricoltori della zona e occupando abusivamente dei casolari. Saranno meno di un migliaio e contro di loro lottano il gruppo di proprietari di fatto espropriati. Ma questa è un'altra storia.

## Bambini "prigionieri" di Lampedusa in cerca di libertà

**I DESIDERI**  
Un gruppo di tunisini  
ne ha espresso solo uno:  
«Portateci via di qui»

**GLI SVAGHI**  
I ragazzini giocano a calcio  
e a scacchi: i pezzi sono  
dei tappi di acqua minerale

Nei due centri di accoglienza ci sono 150 minorenni:  
a nessuno di loro è permesso di uscire dalle strutture

### La storia

LAMPEDUSA

**I**drissi, 16 anni, del Togo, potrebbe fare concorrenza ai bancarelari che affollano via Roma, il corso principale dell'isola. Con poca acqua, molti sputi e un pugno di sabbia, plasma posacenere, tartarughe, piattini. «Ho imparato, almeno passo il tempo», dice sul selciato polveroso della ex base Loran, uno dei due centri per migranti che non sai come chiamare. Prigionia è parola forte ma parlare d'accoglienza certo è difficile, visto che da qui neanche i minorenni possono mettere un piede fuori. Baby-detenuti fino a 64 giorni nell'attesa di un tutore e di un affidamento, il record di permanenza registrato dai volontari di «Terre des hommes» nel periodo più caldo degli sbarchi.

Adesso ce ne sono 149 sull'isola: 99 sub-sahariani alla ex base Loran, 50 tunisini - considerati le teste più calde - nel centro di contrada Imbriacola, la fortezza inaccessibile che può essere varcata soltanto dagli operatori delle organizzazioni umanitarie. Gli altri non possono neanche avvicinarsi: strada sbarrata già a duecento metri, il centro è una macchia di calce bianca tra gli arbusti, quelli che inghiottono lamette per protestare tenuti lontano dalle telecamere. Atti di autolesionismo, li chiamano, moltiplicando perquisizioni fino alle mutande.

Pochi i bambini che sgambettano in gruppi familiari, la maggior parte

sono minori non accompagnati, saliti da soli su un barcone per scappare dalla guerra, raggiungere cugini, cercare una vita degna di essere vissuta. Orfani, con madri lontane o disperse, affidati al nulla. Dovrebbero stare in strutture dedicate, ma vivono insieme con gli adulti in stanzoni anche di ventisei letti, se letti si possono chiamare materassi di gommapiuma stesi a terra con un lenzuolo di carta a coprirsi. E nugoli di zanzare a ronzare, giusto per fare compagnia.

Intisare, 35 anni, originaria del Darfur, oggi Sud Sudan, ha con sé la Hagir, nata quattro anni fa. «Siamo dovute scappare dal nostro villaggio e andare in Libia - racconta agli operatori di Save the children - le mamme per trovare il cibo per i figli facevano buchi nel terreno e prendevano le piccole provviste dei formicai: briciole, chicchi di grano. In Libia avevano il cibo e un tetto sulla testa, finché non è scoppiata la guerra». In confronto, anche i pasti non proprio prelibati serviti nei centri sono un miracolo.

«L'altro giorno, quando abbiamo organizzato il presidio per l'apertura dei centri ai giornalisti - racconta Alessandra Ballerini, l'avvocato esperto in diritti umani che è consulente di Terre des Hommes, organizzazione indipendente finanziata da Vodafone - abbiamo chiesto a un gruppo di ragazzi tunisini di elencare cinque desideri da portare fuori. E sa che cosa ci hanno risposto, urlando fuori dalle grate? Fateci uscire, fateci uscire, fateci uscire, fateci uscire, fateci uscire». Il tempo scorre infinito, qui dentro. Alla base Loran c'è un campo scalcinato dove tirare quattro calci a una palla, ma il tesoro è un quadrato di cartone dove è disegnata una scacchiera: ci si gioca sopra con i tappi dell'acqua minerale. Uno ce li ha rossi, l'altro bianchi.

Alessandra Ballerini si infervora: «Nella Costituzione italiana c'è scritto che nessuno può essere detenuto senza una ragione, a meno di motivato provvedimento convalidato dall'autorità giudiziaria. I migranti che arrivano a Lampedusa vengono trattenuti per giorni, mesi, senza sapere neanche il perché. Gli adulti e, quel che è ancora più grave, i minorenni».

Dew, 17 anni, nigeriano, si toglie la maglietta e la mette a mo' di tenda, sulla finestra: «Il mare, quello, non posso vederlo, mi fa paura. Ne ho già visto abbastanza per arrivare qui». Tracy, una bellissima nigeriana, divora «Il piccolo principe» in inglese che le ha portato Angelina, una volontaria di Medici senza frontiere. Vorrebbe leggere ancora, ma sull'isola in inglese c'è solo la Bibbia, la conosce già a memoria. Youssef da grande vuole fare l'avvocato, «per aiutare tutti quelli come me».

L'altro giorno un ragazzo esasperato ha cercato di scappare, ma è stato punito con il sequestro del tagliandino che dà diritto ai pasti. Ma anche chiamare casa è una sfida, alla Loran non ci sono cabine telefoniche e bisogna aspettare che il centro metta a disposizione un cellulare. E allora i ragazzi si mettono in fila con un numero in mano. Said c'è riuscito dopo 20 giorni dallo sbarco: «Come sta la mamma?», ha chiesto. «È morta, abbiamo già fatto i funerali», gli hanno risposto prima che cadesse la linea.

# Immigrazione, basta con gli slogan

EMERGENZA STRANIERI

**M**orti in mare, rivolte nei Centri per gli immigrati, nuovi sbarchi: è l'estate dell'immigrazione in Italia. Tutte le estati. Inesorabilmente. Come inesorabile è l'ennesimo decreto espulsioni approvato sotto l'urgenza dell'opinione pubblica. Serve a dare l'idea che questa è l'ultima volta. Che ora si fa sul serio. Che morti, sbarchi, rivolte non si ripeteranno. Ma poi si ripetono. Perché il rischio di un ennesimo provvedimento bandiera è nella storia degli interventi sull'immigrazione dei Governi italiani. L'immigrazione è un fenomeno difficile da gestire. Anche Paesi più attrezzati del nostro, per storia coloniale, hanno fallito dinanzi alla prova. Serve rigore e serve umanità verso chi ha diritto all'asilo, ma soprattutto è necessaria molta pragmatività nel trovare soluzioni efficaci, al di là delle ideologie di destra e di sinistra. Produrre a raffica norme draconiane, che poi vengono cancellate a ripetizione dall'Europa e dalla Corte costituzionale non serve alle ragioni del rigore. È un po' fare la faccia feroce. Ma poi i problemi restano. Il ministro Roberto Maroni ne ha fatta di esperienza in questo campo. Non è più tempo per slogan rozzi alla "tutti fuori". È ora di una gestione intelligente e accorta, che rifugga le ragioni della propaganda. Anche perché è il Nord il primo ad aver bisogno di un'immigrazione ben regolata.

»» **La denuncia** La IV Municipalità: autoparco sgomberato, ci andrà l'area di trasferimento per l'imbarco

## «Botte agli africani per il sito di via Brin»

NAPOLI - Sgomberati gli immigrati per fare posto all'impianto di trasferimento per i rifiuti. La struttura è necessaria per permettere il trattamento dell'immondizia da imbarcare sulle navi dirette in Norvegia. Così ieri mattina alle 5 è iniziato lo sgombero dell'ex autoparco di via Brin. La polizia municipale è giunta sul posto con una cinquantina di mezzi, alcuni uomini in borghese hanno rimosso gli extracomunitari dai loro alloggi di fortuna. Secondo esponenti della municipalità, sarebbero state utilizzati spray orticanti e manganelli. Lo sgombero è terminato alle 10.30 e gli extracomunitari, provenienti dal Nord Africa e dalla Costa d'Avorio, sono stati lasciati sul marciapiede. I consiglieri municipali Rosario Arino ed Alessandro Gallo (Forza del Sud Socialisti Liberali) hanno assistito gli sfollati acquistando e distribuendo, tra l'altro, diverse bottiglie d'acqua e l'esempio è stato seguito da alcuni abitanti della zona. «E' scandaloso e penoso vedere queste persone sul ciglio della strada sotto il sole - sostengono Gallo ed Arino - il loro spostamento poteva avvenire in modo più civile. Alcuni anziani hanno dovuto raggiungere il nuovo sito di accoglienza con mezzi propri. I più giovani invece sono rimasti in via Brin perché vorrebbero rientrare nell'ex autoparco a prendere gli effetti personali rimasti». Polemico il presidente della Quarta Municipalità, Armando Coppola: «Per l'ennesima volta denunciemo la mancanza di comunicazione tra il Comune e la Municipalità. Non siamo

contro lo spostamento delle persone che occupavano l'ex autoparco ma ci sembra assurdo che il sindaco de Magistris si sia mosso ancora una volta senza consultarci. Lui proprio si è fatto promotore del decentramento istituzionale per una gestione più capillare e attenta del territorio. Se continua così abbia il coraggio di sciogliere le Municipalità in quanto le stesse costituiscono per i cittadini una spesa pubblica di circa 5 milioni di euro annui».

**Es. Vi.**



### Scalo «norvegese»

Sgomberati per l'impianto di trasferimento, la struttura è necessaria al trattamento dei rifiuti da imbarcare per la Norvegia

**Il caso**

# Blitz all'ex officina Brin, sgomberati gli ultimi 40 immigrati

**Operazione dei vigili urbani  
arrestato un giovane africano  
Nell'area un sito di stoccaggio**

Sono stati sgomberati gli ultimi quaranta immigrati che da alcuni mesi vivevano nell'ex officina Brin a Napoli. Alle 8 di ieri mattina i vigili urbani, coordinati dal comandante Luigi Sementa, sono entrati nella struttura per liberarla. L'area infatti è stata individuata dal Comune di Napoli per la realizzazione di un sito di trasferimento per i rifiuti. I giovani migranti hanno atteso davanti alla struttura di recuperare effetti personali e documenti.

Dopo 16 mesi passati nella sede dell'ex officina Brin, l'odissea per circa 120 immigrati, per lo più africani, sembrava essersi conclusa venerdì scorso, quando il Comune aveva deciso di

offrire loro una sistemazione all'Istituto Don Bosco. Ma i posti letto disponibili erano solo 80; gli altri, una quarantina, sono tornati dunque nell'ex officina Brin. Ieri sono stati sgomberati dai vigili urbani e sono rimasti tutto il giorno in strada, ma al momento, rac-

contano alcuni ragazzi del Burkina Faso, non si sa ancora quale sia la loro destinazione. «Sono arrivati alle 8 in punto - spiega Gennaro Laudiero, del sindacato Usb, che segue la vicenda - li hanno svegliati e trascinati fuori. La storia di questi ragazzi è lunga: vengono da via dell'Avvenire a Pianura, furono lasciati qui temporaneamente dalla vecchia amministrazione. Sono passati 16 mesi. Molti di questi ragazzi dovevano andare in una scuola a via Janfolla mai ristrutturata e quindi mai aperta. Venerdì scorso c'è stato un primo trasferimento al Don Bosco dopo lunghe trattative con l'assessorato alle Politiche Sociali, ma 40 migranti sono rimasti fuori e sono tornati qui. Ora stiamo aspettando che qualcuno del Comune di Napoli venga ad aprire i cancelli per potere permettere loro di prendere gli effetti personali». «Uno dei ragazzi che dormivano nell'officina, Mohamed Goumbane, sprovvisto di documenti al momento dello sgombero - racconta Laudiero - è stato arrestato». Dai centri di accoglienza sono arrivati altri migranti per esprimere solidarietà e protestare contro il Comune.

## Via Brin

# Via gli immigrati, libero il sito per i rifiuti

“Sgomberati con la forza e usato spray urticante”. In 50 restano senza tetto

**CRISTINA ZAGARIA**

SGOMBERATO l'auto-parco di via Brin. Entrano nella fase operativa (anche se con due settimane di ritardo) i lavori per trasformare il capannone in sito di trasferta temporanea, come indicato dall'ordinanza del 15 luglio. Ma il via ai lavori scatena la polemica sociale. All'alba scatta il blitz dei vigili urbani. Una cinquantina di immigrati vengono presi e portati fuori con la forza dal capannone. L'operazione scatta alle cinque del mattino. Alle cinque del pomeriggio, sul marciapiede davanti al capannone ci sono tra i trenta e i cinquanta immigrati seduti per terra, con felpa e maglioni invernali addosso, disidratati e qualcuno con leggere ferite da colluttazione. C'è chi mostra una maglietta strappata. Chi gli effetti dello spray urticante sul viso.

«In questa città è più importante l'immondizia degli esseri umani», sorridono rassegnati i ragazzi del Burkina Faso, che non si

allontanano dal capannone, perché all'interno hanno tutti i loro oggetti personali. A prestare i primi soccorsi, con cassette d'acqua e lattine di tè gelato, magliette estive e scarpe, sono gli abitanti del quartiere.

In ottanta sono stati trasferiti in una struttura a Capodichino. Altri quaranta sono stati sgomberati senza avere una destinazione precisa. Il Comune, però, ribatte e parla di «liste gonfiate». «Ci dovevano essere 80 immigrati, ne abbiamo trovati 120-130. Cercheremo di fare qualcosa per loro e non li lasceremo in strada, ma evidentemente il trasferimento è diventato più movimentato», fanno sapere dall'assessorato ai Servizi sociali. Ma dopo il blitz, l'assessore, Sergio D'Angelo, deve intervenire personalmente per far liberare Mohamed Goumbane fermato dalla polizia municipale. «Manon c'è stato nessuno sgombero», precisa l'assessore. «La storia di questi ragazzi è lunga — spiega Gennaro Laudiero del sindacato

— hanno usato spray urticante e strattonato violentemente chi non voleva lasciare il capannone, costringendo tutti a lasciare i propri oggetti personali. Il capo gruppo, Mohamed, è stato trascinato via con la forza». A chi è rimasto fuori dalla struttura è stato fornito un "permesso blu". «È una specie di lasciapassare per entrare nel capannone — spiega uno dei migranti mostrando il foglio — e per riprendere i nostri abiti e le nostre cose, ma non ho capito se posso anche dormire qui finché non mi trovano un'altra sistemazione». «Molti di questi ragazzi sono rifugiati politici» precisa Arino, residente tra l'altro della zona. «Ancora una volta il Comune non ci ha comunicato nulla. E cinquanta migranti sono stati lasciati sul marciapiede», commenta il presidente della IV Municipalità, Armando Coppola.

E mentre a via Brin va in scena il braccio di ferro tra vigili e migranti, il Consiglio comunale approva all'unanimità un ordine del giorno sui rifiuti. Il documento, con i sì dei 33 consiglieri presenti in aula, dà il via libera alle linee programmatiche dell'amministrazione comunale. Il Consiglio chiede l'impegno dell'amministrazione a richiedere ad Asla un dettagliato piano aziendale. Tra le novità l'istituzione all'interno del Consiglio (su proposta dei consiglieri Andrea Santoro, Fli, e Domenico Palmieri, Liberi per il Sud) di una commissione speciale d'indagine conoscitiva sulla discarica di Chiaiano, sulla quale il protocollo d'intesa conferma la volontà di chiudere la discarica una volta raggiunta la capienza fissata. Il vice sindaco, Tommaso Sodano da un lato tranquillizza sulle condizioni della discarica di Chiaiano («La situazione è sotto controllo») e dall'altro ribadisce: «Nei prossimi giorni saranno firmati gli accordi internazionali, con la collaborazione della Provincia per il trasferimento dei rifiuti all'estero».

Usb che da giorni segue la vicenda — portati via da via dell'Avvenire a Pianura, sono stati lasciati qui per 16 mesi. Venerdì scorso c'è stato un primo trasferimento al Don Bosco dopo lunghe trattative con l'assessorato alle Politiche sociali, ma circa 50 migranti sono rimasti fuori e sono tornati qui».

«Sono arrivate quaranta auto dei vigili urbani e una ventina di moto — racconta Rosario Arino, consigliere di Forza del sud socialisti liberali della IV Municipalità

**Il Consiglio  
approva un odg:  
indagine su  
Chiaiano. Sodano:  
navi a settembre**

IV municipalità La bonifica dell'area per permettere la creazione del sito di trasferimento temporaneo dei rifiuti

## Via Brin, caos durante lo 'sgombero' di alcuni migranti

*Polemico il presidente Coppola, la precisazione dell'assessore D'Angelo*

**NAPOLI (rc)** - Ci risiamo, ancora caos si è registrato ieri mattina per lo sgombero dell'ex autoparco di via Brin a Napoli per permettere la 'bonifica' della zona che ospiterà il sito di trasferimento temporaneo dei rifiuti voluto dal sindaco **De Magistris**. Alla presenza della polizia municipale, giunta con una cinquantina di mezzi tra auto e motociclette, alcuni uomini in borghese hanno rimosso energicamente gli extracomunitari: lo sgombero è terminato intorno alle 10 e 30 e gli extracomunitari, provenienti dal Nord Africa e dalla Costa d'Avorio, sono stati lasciati sul marciapiede antistante la struttura. I consiglieri municipali **Rosario Arino** e **Alessandro Gallo** (Forza del Sud Socialisti Liberali) hanno assistito gli sfollati acquistando e distribuendo, tra l'altro, diverse bottiglie d'acqua e l'esempio è stato seguito da alcuni abitanti della zona. *"E' scandaloso e penoso vedere queste persone sul ciglio della strada sotto il sole - sostengono Gallo ed Arino - il loro spostamento poteva avvenire in modo più civile. Alcuni anziani hanno dovuto raggiungere il nuovo sito di accoglienza con mezzi propri e sotto il sole. I più giovani invece sono rimasti in via Brin perchè vorrebbero rientrare nell'ex autoparco a prendere gli effetti personali rimasti"*. Dura la polemica del presidente della IV Municipalità, **Armando Coppola**: *"Per l'ennesima volta denunciemo la mancanza di comunicazione tra il Comune e la Municipalità. Non siamo contro lo spostamento delle persone che occupavano l'ex autoparco ma ci sembra assurdo che il sindaco De Magistris si sia mosso ancora una volta senza consultarci. Lui proprio si è fatto promotore del decentramento istituzionale e, durante la campagna*

*elettorale, aveva sostenuto quanto fosse importante il supporto delle municipalità in una gestione più capillare e attenta del territorio. Abbia il coraggio di sciogliere le municipalità in quanto le stesse costituiscono per i cittadini una spesa pubblica di circa 5 milioni di euro annui"*. Sulle dichiarazioni rese dal consigliere Pdl per l'Europa **Mario Maggio** contro i Rom (*"confermo i calci a chi viene nel nostro territorio e non si vuole integrare: stanno qui in pianta stabile"*), Coppola ha invitato a *"moderare il linguaggio, utilizzando uno più consono e opportuno rispetto ad un problema che nessuno nega esistere"*. Dunque il primo round dopo giorni di polemica è stato combattuto tra Comune e municipalità. Adesso resterebbe a vedere in che modo si evolverà la situazione soprattutto sul versante del sito provvisorio per i rifiuti, per il quale già divampano le polemiche. Non si fa attendere la precisazione dell'assessore comunale al ramo **Sergio D'Angelo**: *"Nessuna operazione di sgombero ha effettuato oggi (ieri per chi legge, ndr) il Comune di Napoli dall'autoparco di via Brin"*, spiega in una nota l'assessore alle Politiche sociali. *"I 39 migranti posti oggi (ieri per chi legge, ndr) fuori l'autoparco non risultavano nel censimento informale effettuato il 16 luglio dal Comune insieme ai rappresentanti della comunità migrante di via Brin e con alcune sigle sindacali. Tuttavia nulla impedirà a questa amministrazione di affrontare la nuova emergenza ricercando una soluzione adeguata all'accoglienza e nel tempo più rapido possibile"* conclude la nota.

## **NAPOLI**

### **La polizia sgombera 40 migranti senza casa**

La polizia municipale partenopea prosegue la sua attività contro le fasce sociali più povere, e ieri si è presentata nell'ex autoparco di via Brin per sgomberare 40 migranti che li avevano trovato rifugio. Il comune di Napoli a metà luglio aveva scoperto che nella struttura viveva una parte della comunità di via dell'Avvenire a Pianura. L'amministrazione, stabilito di destinare il sito a deposito temporaneo di rifiuti, ha ricollocato un centinaio di migranti nel centro Caritas di via Don Bosco e in due strutture comunali. Da alcuni giorni, però, si erano aperte trattative con le associazioni e il sindacato Usb per trovare una soluzione per ulteriori 40 persone, che al comune non risultava negli elenchi. Ieri l'accelerazione. Il rappresentante della comunità ammanettato e portato nella sede della polizia municipale. «Ribadiamo la nostra disponibilità a discutere - spiega l'assessore alle Politiche sociali - ma c'è bisogno di individuare un percorso che necessita dei tempi giusti». (a.p.)

# Niente fondi all'House Hospital si ferma l'assistenza domiciliare

## L'allarme

Tumori, appello dell'associazione onlus che per dieci anni ha garantito interventi gratuiti

«Per la prima volta dopo dieci anni di attività gratuita nella Regione Campania non possiamo più garantire l'assistenza domiciliare ai malati di cancro nel mese di agosto». Così il presidente dell'Associazione House Hospital onlus Rosa Vitiello «Dagli inizi di settembre, poi - aggiunge la Vitiello - dobbiamo disdire tutti i programmi di prevenzione 2011-2013 con le Asl di Avellino, Benevento e Caserta; con Aziende ospedaliere come il Cardarelli, il Monaldi e il Moscati; con il Centro Nazionale Ricerche; con le Associazioni Favo, Aimac, Ecl, Epc, Umana, Lilt; con le strutture Polo del Sollievo Scienza della Vita, Polo Oncologico Riabilitativo e Polo della Vita e della Diagnosi; con 56 enti locali della Regione e con i sindacati Uil Regione Campania e Cisl Comu-



ne di Napoli». Tantissime le iniziative svolte negli ultimi dieci anni dall'Associazione House Hospital onlus che ha effettuato gratuitamente assistenza sanitaria con visite a bordo degli Hospital Car e presso l'ambulatorio della Solidarietà, a circa 53mila utenti dai 6 mesi agli 89 anni (età media 49 anni), visite integrate da 54.103 indagini diagnostiche. Ma, non solo. L'associazione ha anche assistito 302 malati di cancro. Per il 38% si trattava di persone che per la prima

”

## L'accusa

Il presidente Vitiello «Abbiamo fornito risposte concrete a tutti i cittadini per salvaguardare un bene primario quale è la salute»

volta si sottoponevano a visite preventive. Sono pure stati indirizzati 8.331 cittadini presso l'Istituto Nazionale dei Tumori di Napoli, il Cardarelli, il Monaldi, il Moscati e le Asl provinciali per sottoporli ad ulteriori indagini o interventi chirurgici. Il tutto - come ha sottolineato Rosa Vitiello con un risparmio per il servizio sanitario di circa 10 milioni di euro.

Ma tra i compiti dell'House Hospital Car c'è stata anche l'assistenza ai cittadini sui disservizi delle aziende sanitarie e il servizio legale per pratiche amministrative. Importante anche l'assistenza socio-sanitaria a ben 493 malati terminali a domicilio, 571 malati di cancro e 296 extracomunitari mentre sono stati organizzati 181 corsi di Educazione Continua in Medicina rivolti al personale delle aziende sanitarie della Regione con l'erogazione di crediti formativi da parte del Ministero della Salute. Il risparmio per il servizio sanitario è stato in questo caso superiore ai 2 milioni di euro. Per quanto riguarda la Protezione Civile è stato attivato anche un «Help call center» per i turisti. «Il Progetto Salute che reca il patrocinio delle massime cariche dello Stato - conclude la Vitiello - nasce dall'esigenza di rispondere in modo concreto ed appropriato alle richieste dei cittadini verso un bene primario quale è la salute ed il benessere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ESTATE SERENA IL SINDACO "TAGLIA" IL NASTRO**

## **Prendono il via le mini crociere per gli anziani che restano in città**

Sono 200 gli anziani ieri mattina sono partiti dal Molo Beverello per una delle 24 mini crociere previste nel programma dell'iniziativa "Estate Serena 2011", realizzata dall'assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Napoli. Quest'anno, come gli altri anni, in collaborazione con enti pubblici e privati, il Comune si è adoperato per dare vita ad una serie di attività che animino l'estate



delle fasce più deboli della popolazione, quali anziani, disabili e bambini, che non partono per le vacanze e vivono il disagio e la solitudine di una città che si svuota. Dopo il successo delle prime 6 mini crociere a luglio, è stata inaugurata la prima delle 13 previste per il mese di agosto con il taglio del nastro da parte del sindaco De Magistris e con la presenza dell'assessore Sergio D'Angelo. Per settembre ne sono previste altre 5 per una partecipazione preventivata di 5mila persone. «Ci tenevo ad esserci - afferma con entusiasmo il sindaco - Questo è un impegno del Comune e di Napoli Sociale di essere vicino a chi resta in città nel periodo estivo per una città aperta tutto l'anno e attenta ai bisogni dei propri cittadini». A bordo della nave "Falerno" è stato previsto un giro per la costiera amalfitana, la sosta per il pranzo, per poi dirigersi alla volta di Ischia. Ad allietare i passeggeri è stato organizzato anche uno spettacolo di animazione musicale. Prima della partenza si respira un clima di festa: «Quest'anno è stato tutto preparato nei minimi dettagli in maniera molto ordinata» sottolineano due sorelle, Anna e Silvana, di 75 e 72 anni, che partecipano all'avvenimento per il secondo anno di seguito.

Giulia Ferrera

SAVE THE CHILDREN «AUMENTA LA DISEGUAGLIANZA COL NORD» A NAPOLI FORUM INTERNAZIONALE

# Nel Meridione i bambini più disagiati

**di Michele Paoletti**

I minori italiani più svantaggiati vivono al Sud dove sono 410.000 i bambini e gli adolescenti in povertà assoluta. Questo il punto di partenza di «Crescere al Sud», la prima conferenza programmatica sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel Mezzogiorno promossa da Save the Children e "Fondazione con il Sud" che si svolgerà il 30 settembre prossimo a Napoli nell'ambito della tre giorni di manifestazione «Con il Sud-Giovani e comunità in rete» promossa dalla Fondazione in occasione del suo quinto anniversario.

Da oggi è on-line il nuovo sito [www.crescerealsud.it](http://www.crescerealsud.it) per raccogliere adesioni e contributi all'evento attraverso quattro forum tematici di discussione: comunità educante; lotta alla povertà, vecchi e nuovi bisogni; cittadinanza e legalità; gioco, ambiente e salute. La povertà relativa al Sud è alta più del doppio che nel resto del Paese e colpisce in particolare le famiglie con bambini. È stato rilevato un divario abissale nelle possibilità di apprendimento di uno studente del Sud rispetto ad un coetaneo che vive nel Nord d'Italia, indipendentemente dalle caratteristiche individuali e dalla scuola che frequenta. La dispersione scolastica, presente in tutto il Paese, raggiunge al Sud i picchi più alti, collegandosi a fenomeni di sfruttamento sul lavoro minorile e di coinvolgimento dei minori in circuiti di illegalità. E, paradossalmente, proprio nelle regioni del Sud la spesa sociale per l'infanzia e i servizi socio educativi sono più carenti.

Non mancano, nel Mezzogiorno, esperienze di eccellenza per l'infanzia e l'adolescenza. Le regioni del Sud dispongono anzi di un patrimonio di esperienze di altissimo valore. Il problema è che la voce di chi è sul campo spesso non trova ascolto e le buone esperienze locali non riescono a fare sistema. «Non possiamo rassegnarci a veder aumentare, di anno in anno, le diseguaglianze nei diritti dei bambini che raggiungono al Sud un livello inaccettabile», ha detto Raffaella Milano, direttore programmi Italia Europa di Save the Children.

«Partendo da "Crescere al Sud" vogliamo costruire un piano che incida sui diritti violati dell'infanzia del Mezzogiorno, dalla lotta alla povertà minorile alla dispersione scolastica, dallo sfruttamento sul lavoro alla tutela della salute, proponendo una agenda di impegni precisi e misurabili per tutti i soggetti istituzionali, sociali ed economici». «La condizione dell'infanzia costituisce la più odiosa ed inaccettabile espressione del divario Nord - Sud. Ma anche la più preoccupante se si guarda alle prospettive di sviluppo del nostro Mezzogiorno» ha dichiarato Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud. «Finalmente si sottolinea che il capitale umano è la leva per costruire percorsi di sviluppo non effimeri. Un'area in cui vengono ignorati i diritti dei bambini è un'area senza futuro».

**LA DELIBERA COMUNITÀ OMOSESSUALE CON DE MAGISTRIS**

## **I gay: ok al tavolo antiomofobia**

Il sindaco Luigi de Magistris guadagna ancora punti presso la comunità gay dopo l'approvazione del Tavolo permanente antiomofobia. «L'assessora Giuseppina Tommasielli – dichiara il presidente i Ken Carlo Cremona – ha dato prova di concretezza istituzionale con l'istituzione del Tavolo. Ricordiamo agli assessori Lucarelli e Tommasielli che, va aperto anche un tavolo permanente anche contro la Transfobia che è un segno necessario alla città. Dopo i parcheggi riservati ai nascituri, questo Tavolo ci indica che l'amministrazione comunale di Napoli vuole continuare, e speriamo in meglio, quanto già fatto in passato con l'amministrazione di Napoli».

## Maschio Angioino Lanzetta porta quelli del Bronx nel castello

**Mariagiovanna Capone**

**Q**uelli del Bronx napoletano entrano nel castello, grazie al loro cantore per eccellenza, Peppe Lanzetta: inserita nella programmazione di Estate a Napoli, che tutti chiamano ancora così anche se ha cambiato nome diventando «Napoli città viva», la «Serata Bronx», in programma alle 21 al Maschio Angioino, è «una sorta di incontro tra il Lanzetta poeta metropolitano con i ragazzi del quartiere oggi diventati musicisti, produttori, attori». Un incontro sulla scia di «Figli di un Bronx minore», romanzo culto e filo rosso che unisce lo scrittore-attore ai suoi «allievi» Gaetano Di Vaio, passato dalle esperienze in carcere a quelle di regista e produttore, i rapper di Marianella Mala Via, i rocker Foja, a cui si uniranno Gennaro Romano dei Letti Sfatti e l'attrice Rosalba Di Girolamo.

«Le incursioni saranno tante e multiformi», spiega Lanzetta. «Ma il senso comune è quell'esigenza forte di mostrare un volto diverso e ignoto del nostro Bronx.

Un Bronx non geografico ma un luogo del cuore», recitato dalla Di Girolamo e colorato da una crew di graffitari, al lavoro con spray e aerografi su alcuni pannelli, proprio mentre ci saranno le performance.

Di Vaio, «prova vivente che dal Bronx si può uscire», arriverà con alcune immagini in anteprima di

«La-bàs», opera prima di Guido Lombardi attesa a Venezia e da lui prodotta. Con il

nu neapolitan power dei Foja, tra le band più attive quest'estate, e un omaggio a Pasolini di Romano, sul palco anche Sara Carbone, trans di Piscinola su cui Lanzetta ha realizzato il docufilm «Sara sarà» che segna il suo ritorno dietro la macchina da presa: «Reciterà "La periferia", uno dei tanti brani che ho scritto in cui trasuda lo spirito viviano, gli umori della strada, quelle zone grigie e indefinite, fronti temporanei o durevoli di guerriglie e dolore».

### **In scena**

Una posse  
di graffitari  
e la trans  
Carbone  
tra Di Vaio  
i Foja  
e Di Girolamo

## Maschio Angioino

# Lanzetta e i Figli del Bronx il disagio delle periferie



Pepe Lanzetta  
si esibisce stasera  
al Maschio  
Angioino  
con i Figli  
del Bronx

**I**canti e le grida della periferia, nella piazza più centrale di Napoli. Sarà questo paradosso il tema della "Serata Bronx" organizzata alle 21 nel cortile del Maschio Angioino per la rassegna "Napoli Città viva". Sul palco Pepe Lanzetta con Gaetano Di Vaio, Margherita Raio e Antonella Raimondo, leggerà alcuni brani tratti dal suo libro "InferNapoli" sui sanguinosi intrecci tra camorra napoletana e mafia cinese. Spazio anche a reading di scritti inediti, sul degrado della vita di periferia, tra povertà e scarse aspettative. Alle performance teatrali si affiancherà la musica dei Foja, dei Malavia e di Gennaro Romano dei Letti Sfatti. Ingresso 5 euro, telefono 081 020 3639.

*(pa. de lu.)*



### L'iniziativa

## «Adotta un'oasi» il Comune accelera: sponsor per i parchi

Nuove adesioni e Comune in campo per l'iniziativa del Mattino «Adotta un'isola verde». Decine di comitati e associazioni di quartiere hanno lanciato le loro proposte e avanzato progetti, sia per la riqualificazione delle aree al verde, sia per la manutenzione ordinaria. In una riunione a palazzo San Giacomo, il vicesindaco Sodano tramite il suo staff, rappresentato da Danilo Risi nell'occasione, lancia le linee guida per canalizzare i progetti futuri, a partire da settembre.

Sodano indica due strade per dare nuova vita alle isole verdi. La prima

riguarda la gestione delle piccole aiuole: «Abbiamo seguito con grande attenzione l'evolversi dell'iniziativa del Mattino. Per non fare confusione cercheremo di canalizzare su strade diverse le varie tipologie di progetti. Per quanto riguarda le piccole aree, siamo d'accordo nel poter permettere alla cittadinanza di occuparsi dell'ordinaria manutenzione dell'isola in questione. Dunque cittadini, comitati e associazioni di quartiere - ovviamente no profit - possono inviarci la proposta di "adozione". Siamo pronti a supportare la gestione dell'area su diretta segnalazione delle associazioni stesse». Sodano spinge i cittadini verso una presa di coscienza netta. «Stiamo valutando anche l'ipotesi - fa sapere Sodano tramite il suo staff - di riprendere una proposta della vecchia amministrazione comunale, ovvero quella di aprire una specie di bando non vincolante alle sponsorizzazioni di parchi e giardini». L'iter è semplice: un comitato o un gruppo di cittadini sceglie l'area da adottare, fa pervenire la sua proposta all'assessorato all'Ambiente e dopo il placet quell'angolo cittadino sarà "protetto" da un'attenta gestione quotidiana.

Quanto al punto due, quello che riguarda le aree di portata maggiore, Sodano sottolinea: «Anche in quei casi si potrà ricorrere alla sponsorizzazione del luogo del quale volersi prendere cura, ma c'è bisogno di attenzione maggiore, visto che in certi casi è necessaria una sorveglianza 24 ore su 24. Non basterà il singolo comitato di quartiere, ma organizzazioni più complesse che possano gestire, sempre con il nostro supporto, le macroaree».

**Valerio Esca**

LA PROTESTA IN TRECENTO ESPUGNANO LA ZONA MILITARE. ARRIVA LA POLIZIA

## Gli attivisti occupano la discarica: «Chiudetela subito»

**NAPOLI.** Discarica occupata per diverse ore la scorsa notte da parte di comitati e cittadini. Una delegazione del presidio permanente, infatti, si è addentrata all'interno del sito militare svolgendo un'assemblea proprio nell'invaso di cui chiedono con gran forza la chiusura. Un'iniziativa nata dopo l'esplosione del pozzo di percolato della scorsa settimana avvenuto proprio sotto gli occhi dei comitati che avevano appena concluso un sopralluogo nel sito. Continua, dunque, la mobilitazione nell'area Nord contro la discarica. Il Presidio permanente e la Rete Commons hanno indetto, infatti, lunedì sera un'assemblea popolare per chiedere tempi certi per la chiusura della discarica e per fare luce sulla cattiva gestione dello sversatoio. Proprio in questi giorni si è fatta netta la posizione del Comune di Napoli sul futuro del territorio, con il no dell'amministrazione a nuove discariche nella zona. Ma la Provincia di Napoli continua a sostenere che nella discarica di Chiaiano ci sarebbe ancora spazio. Dopo pochi istanti dall'inizio dell'assemblea in trecento si sono mossi in corteo verso la discarica. Giunti nei pressi dell'invaso i manifestanti sono corsi verso i cancelli della zona militare che erano semiaperti. Nonostante i tentativi dei militari di opporsi all'invasione, centinaia di persone sono entrate nella zona militare occupandola. «Non esistono zone rosse o zone vietate a Chiaiano, ma solo la determinazione dei cittadini a riprendersi la

dignità ed il territorio», ha commentato Antonio Musella della "Rete Commons". «È stata un'azione simbolica di disobbedienza per dare un segnale chiaro a Provincia e Regione. La discarica di Chiaiano va chiusa», ha proseguito Musella. All'interno della zona militare occupata si è tenuta l'assemblea popolare in cui è stata annunciata la presentazione di un esposto in procura sulla fuoriuscita di percolato della scorsa settimana ed è stata lanciata una mobilitazione per il mese di settembre per chiedere la chiusura della discarica. Soltanto dopo

l'arrivo delle forze dell'ordine i manifestanti hanno lasciato la zona militare ritornando in corteo al presidio permanente. «Chiaiano non abbassa la testa e rilancia la mobilitazione - continuano gli attivisti - Accanto all'aumento della raccolta differenziata che nei prossimi sei mesi vedrà circa la metà

della città passare al "porta a porta" ora serve una mobilitazione dal basso per ridare dignità a Chiaiano ed all'area Nord. A settembre sare-

mo in tanti davanti a questi cancelli per imporre la chiusura dal basso ed un piano di riqualificazione della zona di Chiaiano». **mr**

# Sono d'accordo, usiamo l'Expo per aiutare a nutrire il pianeta

di GIULIANO PISAPIA



**La situazione in Africa orientale dev'essere considerata un'emergenza politica e sociale che riguarda tutti**

**D**a giovedì scorso, per tre notti di fila, Palazzo Marino si è illuminato di rosso per richiamare l'attenzione di tutti — istituzioni e cittadini — sulla peggiore siccità degli ultimi 60 anni in Somalia, Kenya, Etiopia e Sud Sudan, che ha portato allo stremo più di 10 milioni di persone. Per tre notti la facciata di Palazzo Marino è stata lo schermo su cui proiettare il messaggio di solidarietà che il network di «Agire» sta diffondendo a livello nazionale.

Speriamo di aver così potuto contribuire, anche se in piccola parte, a infrangere quel muro di silenzio e indifferenza che per troppo tempo ha circondato la situazione in Africa orientale, che non può essere liquidata come una tragedia umanitaria confinata in terre lontane, ma deve essere considerata un'emergenza politica e sociale che riguarda tutti.

Non solo, come scrive giustamente il presidente Romano Prodi, per i legami che l'Italia ha (o dovrebbe avere) con questi Paesi, ma perché la crescente scarsità delle risorse, l'insicurezza alimentare, i fenomeni migratori determinati anche dai cambiamenti climatici e l'insostenibilità dell'attuale produzione alimentare sono questioni che toccano tutti i Paesi del mondo, da quelli emergenti a quelli in via di sviluppo, dall'Unione Europea alla Cina e agli Stati Uniti.

Paesi e cluster di Paesi che tra quattro anni si troveranno nella nostra città con l'obiettivo di offrire soluzioni condivise su come Nutrire il Pianeta. È la nuova sfida collettiva, delle istituzioni, delle organizzazioni non governative, delle Nazioni Unite, delle imprese, dei movimenti impegnati socialmente e anche degli enti locali. Una nuova strada verso la tanto ricercata cittadinanza globale.

Tuttavia, non bisogna dimenticare che l'anno dell'Expo sarà anche l'anno in cui questi stessi Paesi dovranno affrontare l'ormai evidente fallimento dei cosiddetti Obiettivi del Millennio. Come si può



**Nel 2015 dovremo lanciare un nuovo modo di intendere la cooperazione allo sviluppo tra Paesi**

leggere nel *Millennium Development Report* di quest'anno, molti dei traguardi che il mondo si era prefissato nel 2000 sui temi della fame e della nutrizione non saranno raggiunti nel 2015. Questa sconfitta deve farci riflettere non soltanto sul nostro modello di sviluppo e sull'impatto di queste scelte sul resto del mondo, ma anche sull'efficacia dei mezzi scelti per aiutare i Paesi in difficoltà. È forse arrivato il momento di pensare non soltanto agli aspetti tecnici, ma anche e soprattutto alla variabile politica, largamente trascurata durante la pianificazione di questi Obiettivi. Scelta che è, probabilmente, alla radice di questo stesso fallimento.

Expo quindi dovrà lanciare un nuovo modo di intendere la cooperazione allo sviluppo tra Paesi, fornendo una piattaforma dove i Paesi africani (e non solo) possano finalmente farsi conoscere, al di là delle tragedie, per palesare al resto del mondo le opportunità di scambio economico e culturale che vengono spesso nascoste da un'interpretazione restrittiva e ormai anacronistica della cooperazione. Il trasferimento di tecnologia e di conoscenza tra Nord e Sud del mondo è fondamentale, e lo è soprattutto nell'ottica di costruzione di partenariati paritari tra Paesi.

Milano ha una grande responsabilità. Quella di far ripartire il dialogo sui grandi temi legati alla nutrizione, di diventare il luogo dove il mondo si confronti su un nuovo modello di sviluppo sostenibile e su un nuovo rapporto tra campagna coltivata e territori urbani, a Dakar come nella nostra città. Un luogo dove il mondo si mostri e ci mostri come le nuove tecnologie e un diverso utilizzo della biodiversità possano finalmente offrire soluzioni a quello che il professor Umberto Veronesi definisce come il più grande tema del nostro tempo. Non abbiamo più tempo. Lavoriamo da subito perché il 2015, l'anno dell'Expo, sia l'anno della responsabilità e non solo degli intenti.

A Lacco Ameno in 9 per 300 visite e interventi al giorno, pazienti curati anche a casa

# Sanità, codice rosso nelle isole si fermano due idroambulanze

## Ischia, Capri e Procida disagi e medici sotto stress

**ANTONIO CORBO**

NOVE medici per trecento soccorsi al giorno. Uno dei 9, di turno per due notti filate, faccia stanca, bianca come il camice, confida. «Mi segno la croce, come si fa a non sbagliare diagnosi?» domanda. Si dà una risposta. «Abbiamo un primario che è un esempio per tutti, un maestro e un fratello, non si ferma lui, non ci fermiamo noi». È un'estate in codice rosso per l'ospedale "Anna Rizzoli" di Lacco Ameno e per quelli delle altre due isole. Sono ferme due delle tre idroambulanze. Funziona solo quella di Procida anche per Capri e Ischia, totale nove comuni, meno di 80 residenti d'inverno, forse 400mila a Ferragosto.

Comincia nelle isole un viaggio nella sanità che soffre. «C'è molto lavoro, ma ci sono anche tante cose belle da raccontare», non dice altro Alberto Marvaso, e si scusa. Nella sanità dei debiti e dei commissari è vietato parlare con i giornalisti. Merito o colpa sua, c'è ancora più folla: vengono anche da Napoli per essere operati da lui, l'ultimo è un dirigente di una industria meccanica da fuori regione. Gli ha scritto un chirurgo americano per invitarlo in Florida: gli salvò il nipote, precipitato su un cumulo di cocci da una finestra. Aveva infilato i guanti, vide Marvaso operare, e si fermò a guardare. È il leader tra nove medici, cinque di ruolo, 4 precari che rinnovano il contratto ogni mese, dovrebbero essere almeno 12, ma due sono morti d'infarto e uno è fuggito in una clinica di Napoli. «Se magari "Medici senza frontiere" venisse qui a dare una mano», è il sarcasmo di un agente marittimo di Casamicciola, guida un comitato civico per potenziare l'ospedale. Ischia non è Kandahar, qui corsie strette, corridoi angusti, ma tutto sembra pulito ed efficiente. Sembra. Non bastano 56 posti letto, 24 di chirurgia e ortopedia, 16 di medicina, 8 di

Utic e cardiologia, 6 pediatria. «Il turn over è breve, i pazienti sono dimessi presto per far posto ad altri», spiega un infermiere. Ma il "Rizzoli" ha dovuto inventare il sistema di "ospedale allargato". Cioè? «I medici appena possibile rimandano i malati a casa, completano la cura con visite gratuite a domicilio, vanno in motorino a loro spese», racconta un altro.

L'ortopedia funziona fino alle 18, un medico arrivato da Pozzuoli evita adesso i disagi il sabato. Un giornale ischitano con ironia ha titolato: «Fatevi male, ma solo in certi giorni». Fino alle 18 c'è l'interprete, tedesco e inglese, il turismo cambia, ci sono difficoltà con il russo e di notte. Hanno stampato frasi in lingua, per avere il "consenso informato" almeno con un cenno prima di entrare in sala operatoria. È una conquista il reparto di oncologia (Roberto Mabilia lo specialista) come la sezione di dialisi con 18 posti, ultima la telemedicina. Una battaglia vinta da Alfredo Siani, passato ora a dirigere il Pascale. I dati sono trasferiti a Pozzuoli, un neuroradiologo decide se è necessario il trasporto e l'intervento dopo i traumi cranici, evitando spesso inutili traversate. Per i traumi epatici, anche i più complessi, risolve invece l'équipe del "Rizzoli", che opera con 2 e

quasi mai con i 4 medici di norma. Dove sono, altrimenti? «Un giorno la Regione dovrà sistemare tutto, l'emergenza non può durare a lungo», dicono quelli del comitato che si batte per l'ospedale, ma non ha abbastanza risorse né tempo il commissario di Asl Napoli Nord, Francesco Rocca, stesso incarico anche alla Croce Rossa. Attirò anche l'attenzione di "Report" e della Gabanelli, Rai3.

Viene in Campania un giorno a settimana, poco forse per un'utenza di oltre un milione di abitanti.

Della stessa Asl anche Procida.

Che ha la sua prima Tac. Merito di Lia Bertoli, per 4 mesi commissario, ora al vertice di Arsan. «Si è atteso il collaudo, funzionerà da settembre», informa Anna Capodanno, assessore alla Sanità, socialista di vecchia data, «sono un incubo per i dirigenti, mi batto con forza, la sanità è qualcosa di molto importante per chi vive a Procida. È la vita». Ospedale che dà sollievo, bel panorama, guarda Capri e Ischia, nove letti. Chirurgia, medicina e ostetricia, tre ciascuno. Spesso vuoti, però. Tornano spesso a casa dopo le prime cure, chi sta peggio va in idroambulanza a Pozzuoli o in elicottero al Cardarelli. «Due tra-

gedie ci hanno risollevato», racconta la Capodanno. Nel 1996, l'aliscafo che si squarcia una fiancata nella nebbia battendo contro gli scogli, 4 morti. E un anno prima, la sberla di vento che mette in azione l'elica, una pala falcia il poliziotto-pilota Antonio Raimondi e la donna che si era offerta volontaria per salvare Enrico Scotti, un ragazzo ustionato. Gaetanina Scotti. «Bisognava reagire». C'è un ospedale nuovo che porta ora il nome della sua infermiera coraggio. E l'eliporto accanto.

All'elicottero si affida anche Capri. «Ma è spesso autosufficiente», dicono al "Capilupi" orgogliosi di un dato. Il 98 per cento dei parti a Capri avviene qui. Non

tuori. E il vanto del direttore sanitario Alfredo Pirolo, che garantisce una risposta di qualità con otto ginecologi. Ma ci sono anche 7 chirurghi guidati da Walter Memoli e Bruno D'Orazi, 5 internisti, 5 pediatri, discreta Tac, laboratorio di analisi. Pochi 18 posti letto per 13 mila residenti tra Capri e Anacapri, ma d'estate 15 mila sbarchi al giorno, 50 mila turisti a Ferragosto. Difficoltà per l'idroambulanza (50 minuti per arrivare da Procida, 50 per toccare Napoli, altrimenti c'è Caremar la compagnia pubblica) e spesso per l'ortopedia. Un piccolo ospedale tenuto bene, ma da restaurare e manca della "telecardiologia", ritenuta «indispensabile». Niente paura, la Regione non spenderà un euro. Una signora ha già versato due milioni. Non è la prima a far beneficenza per un ospedale che riflette anche l'isola. Tra i cento soccorsi al giorno molte signore con congiuntiviti da allergia. Segreta la lista di politici: falso allarme per crisi d'ansia e tachicardia. Solo Capri fa battere forte il cuore.

**Di notte senza ortopedia e interpreti il pronto soccorso ischitano. Ma elogi Usa all'equipe di chirurghi**



**A Procida migliorati i servizi dopo due tragedie. È attesa da anni la prima Tac: funzionerà a settembre**



**IL SOCCORSO**  
Una idroambulanza e Francesco Rocca della Asl Napoli Nord



**"ANNA RIZZOLI"**  
L'ospedale donato da Angelo Rizzoli a Lacco Ameno per le cure prestate alla moglie. Insufficiente per i 300 soccorsi quotidiani



**"CAPILUPI"**  
L'ospedale (98% dei parti di Capri) sarà restaurato da una ricca signora straniera: 2 milioni. Manca la telecardiologia



**"GAETANINA SCOTTO"**  
L'ospedale dedicato alla infermiera che morì per un soccorso. A destra nella foto: Francesco Rocca commissario Asl

**Il punto**

TESTO DI MARINO, SCHIANO E SOMMESE: «SUGLI ACCREDITAMENTI ATTENTI AGLI EFFETTI OCCUPAZIONALI»

## E sulla sanità ora spunta una nuova proposta di legge

**NAPOLI.** «Fermi restando gli obblighi derivanti dal piano di rientro dal debito della sanità, il Consiglio regionale non deve rinunciare alle proprie prerogative e ad incidere su un settore fondamentale per il territorio anche in termini occupazionali». È quanto afferma il consigliere regionale di Forza del Sud, Angelo Marino, spiegando le motivazioni che lo hanno indotto a sottoscrivere una proposta di legge, insieme con il presidente della commissione Sanità, Michele Schiano, e con il consigliere Carmine Sommesse, per il coordinamento e il raccordo delle competenze in materia sanitaria e di accreditamento istituzionale delle strutture sanitarie e socio sanitarie. La proposta di legge, derivante dagli emendamenti che lo stesso

Marino aveva presentato all'originario disegno di legge presentato dalla giunta in materia (il cui contenuto è stato, poi, inserito nella variazione di bilancio sottoposta a fiducia) è iscritta all'ordine del giorno della seduta consiliare di oggi, quale ordine del giorno aggiuntivo, «e - precisa Marino - non comporta alcuna spesa aggiuntiva a carico della Regione». «In particolare, sulla problematica degli accreditamenti - prosegue Marino - riteniamo che la Regione non possa non porsi il problema del danno occupazionale che deriverebbe dalla mancata autorizzazione al prosieguo delle attività di quelle strutture che, nel 2007, hanno presentato domanda di accreditamento pur non essendo state provvisoriamente autorizzate dalla Regione».

## SIGARETTE più care, lo chiedono le Regioni

Venti centesimi, forse cinquanta, magari - addirittura - due euro a pacchetto. Non si sa di quanto aumenterà il prezzo delle sigarette, ma che aumenterà sembra certo. Ci sono 381 milioni da trovare per coprire i ticket sulla Sanità imposti alle Regioni dall'ultima manovra e a chiedere una (ulteriore) tassa sul tabacco è direttamente la conferenza dei presidenti delle Regioni, riunita ieri in via straordinaria: "Piuttosto che tassare con 10 euro tutta la popolazione non esente - dichiara il presidente toscano Enrico Rossi - con ticket maggiore anche per chi ha redditi di 20 mila euro l'anno o per i precari, è meglio pensare a una nuova tassa sul tabacco". Sulla stessa linea la collega laziale Renata Polverini: "Abbiamo chiesto tutti una copertura del ticket e l'idea di una tassa sul fumo va in questa direzione". Esulta Ignazio Marino, medico e deputato Pd: "Sì chiaro alla tassa sul fumo: se applicassimo una tassa di 50 centesimi in un anno riusciremmo a ottenere quasi un miliardo e mezzo euro per finanziare il nostro Servizio sanitario nazionale". Calcoli che Marino basa sui dati dell'Istituto superiore della Sanità, secondo cui in Italia esistono 11,8 milioni di fumatori che consumano in media 13,6 sigarette al giorno.

**LE BUONE** ragioni per un maxi-aumento non mancherebbero: gli italiani potrebbero ridurre o smetterla con il fumo guadagnandoci in salute, oppure continuare a farlo, finanziando quella di tutti. Ma siamo sicuri che sia così? A rilevarlo - al lordo, ovviamente, degli interessi di bottega - è la Federazione dei tabaccai, secondo cui l'aumento medio sarà di due euro, quasi il 50% per molte marche di sigarette: "Altro che sovvenzionare il Sistema sanitario nazionale - dichiara Giovanni Rizzo, presidente Fit - il calo del gettito da tabacchi sarebbe tale che i ticket sanitari potrebbero addirittura aumentare. Chi propone simili misure per far cassa e ridurre al contempo il numero di fumatori non sa, o finge di non sapere, che nei Paesi dove si è scelta la via dell'aumento sconsiderato dei prezzi dei tabacchi lavorati, l'unico risultato ottenuto è stato l'aumento del contrabbando a livelli pari ad oltre il 30 per cento del mercato illegale, a fumatori invariati. In Francia, dopo politiche analoghe, il governo è stato costretto a sovvenzionare i tabaccai e non perché i francesi abbiano smesso di fumare, ma perché hanno scelto di comprare le sigarette oltreconfine o in Internet". Secondo il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, l'aumento di due euro paventato dai tabaccai è fantascienza: "Mi sembra che sia una proposta che va ben al di là dell'esigenza di copertura del ticket sanitario. Dunque, non di questo si tratta".

(Stc.Co.)





# Fiat, altri due anni di cig Tuta blu tenta il suicidio

E' un operaio di Napoli, ora ricoverato in Rianimazione  
Il cognato: «Non ci ha mai confidato le sue difficoltà»

NAPOLI — La tazza di caffè portata a letto alla moglie Anna. Poi la scelta, imprevedibile e repentina, del gesto disperato. La fuga in bagno con un coltello da cucina e i fendenti al collo, all'addome e ai polsi.

Carmine Pignarosa, 44 anni, operaio della Fiat di Pomigliano d'Arco ha reagito in questo modo quando ha letto la missiva dell'azienda che annunciava la nuova cassa integrazione per altri due anni. A ri-

trovarlo in una pozza di sangue è stata la stessa moglie, allarmata dall'assenza e dal suo silenzio. Alle 10 Carmine è giunto al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco in condizioni gravissime.

Condotta in sala operatoria per shock emorragico, è rimasto per circa due ore e mezza sotto i ferri. Successivamente è stato trasferito in Rianimazione. «La prognosi è riservata — dichiara il direttore sanitario Giuseppe Matarazzo — e bisogna aspettare che passino le prossime 24 ore».

## Una vita da lavoratore

Carmine ha iniziato a lavorare a 16 anni. Nato a Casavatore, dopo la scuola pensa solo a faticare sodo come meccanico in un officina di Grumo, non lontano da casa sua. A 20 anni, poi, giunge l'occasione della selezione all'Alfa Romeo e, finalmente, il lavoro da operaio. Arriva in fabbrica nel 1989 come montatore fino alla catena di montaggio per la produzione della 159. Con il posto di lavoro viene la possibilità del matri-

monio e di poter comprare casa a Scampia, in via Bakù. Dall'unione con Anna nascono due figli, una femmina e un maschio di 18 e 11 anni. Entrambi vanno a scuola e hanno le richieste classiche degli adolescenti della loro età. Poi inizia la crisi economica e la cassa integrazione. Per tre anni non lavora, proprio lui che fin da piccolo aveva scelto di guadagnare uno stipendio sudando ogni giorno per poter offrire un futuro ai suoi due ragazzi. Fino alla lettera di ieri mattina che lo ha portato al gesto disperato. Ancora una volta cassa integrazione. Un'altra volta alzarsi la mattina senza poter lavorare e con un mutuo da saldare.

## I parenti

Davanti all'ingresso della sala Rianimazione Anna non parla. La moglie, ancora con le pantofole di casa e con la maglia del pigiama, è rimasta sotto shock e non sa darsi una spiegazione: perché suo marito abbia deciso di farsi del male. Accanto a lei ci sono i parenti più stretti, raccolti nell'attesa di una buona notizia. Chiedono discrezione e non vogliono foto per chi, abituato ogni giorno a lavorare onestamente, non è abituato ad alcun palcoscenico. «Carmine è una persona riservata — racconta il cognato, infermiere proprio al San Giovanni Bosco — perché sarebbe stato tutto diverso se avesse chiesto un aiuto economico o magari si fosse confidato per le difficoltà di questa situazione». Anche un amico conferma la sua riservatezza: «Non ha mai mostrato segni di nervosismo o di malessere: è fatto così».

## I colleghi

Lo scorso giovedì l'operaio di Scampia si era reso disponibile ad andare in trasferta. A raccontarlo sono i suoi colleghi accor-

si in ospedale ieri pomeriggio. «Ci siamo visti il 28 per il modello 730 — afferma Ciro Esposito, segretario provinciale dei metalmeccanici Ugl — e mi ha detto che era disponibile ad andare in trasferta in Val di Sangro, in provincia di Chieti. Forse, proprio da questa sua disposizione potevo capire che c'erano difficoltà economiche dopo tutti questi anni di cassa integrazione. Carmine ha un carattere chiuso e il mio rammarico è non aver capito la sua difficoltà». Un impiego fuori Napoli è un turn over di un paio di mesi al massimo che la Fiat mette a disposizione. Si tratta di circa 2500-3mila euro al mese, escluso vitto e alloggio: per un lavoratore a 800 euro al mese da tre anni rappresenta una boccata d'ossigeno. «A Napoli siamo abituati ad aiutarci in famiglia con sorelle e genitori — aggiunge Raffaele Russo, operaio della Fiat Napoli di via De Roberto — ma chi non ha più questa opportunità si trova a tirare avanti una famiglia con figli piccoli e a poche settimane dall'inizio della scuola. C'è chi ha una sua dignità ed è difficile anche a raccontare un problema familiare».

## L'attesa

Fino alla tarda serata le condizioni di Carmine restano stazionarie. Ad aspettare il passaggio delle 24 ore, insieme alla moglie, restano parenti e amici. A fare compagnia Carmine nella sala Rianimazione c'è un'altra vittima del lavoro, ma di quello che c'è ma non ha sicurezza. Da 20 giorni, infatti, accanto al suo letto c'è Michele Iavarone, 41 anni, volato giù da un'impalcatura in via Sant'Eframo Vecchia lo scorso 15 luglio. Per lui ci sono danni in tutto il

corpo ma continua a resistere. Da una parte Michele, vittima della quotidiana cronaca sulla mancanza di protezione nei cantieri; dall'altra c'è Carmine, operaio Fiat che chiede solo ciò che ha sempre fatto per costruire il suo futuro e quello della sua famiglia: lavorare e il diritto a farlo.

**Giuseppe Manzo**

## Le modalità

Con un coltello si è ferito a collo, addome e polsi. La moglie lo ha ritrovato in fin di vita

## Se i sacchetti danno alla testa

di Flavia Cuozzo

**"S**irial ciller" (Guida), è l'esordio narrativo del giornalista napoletano Stefano Piedimonte.

Lo scenario è quello della crisi dei rifiuti a Napoli. Rifiuti e omicidi per un giallo tutto da ridere, dove non tutto è fantasia.....

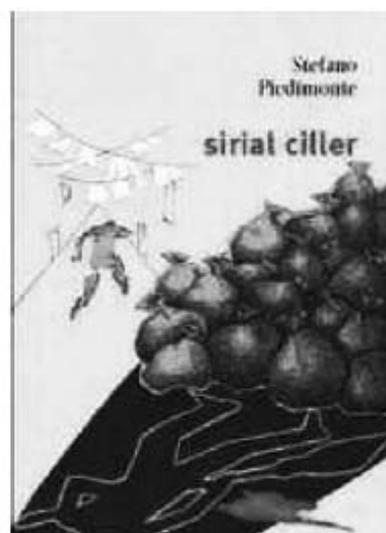
Nelle parole del Clochard autoritario che adotta un sacchetto dell'immondizia, non manca, infatti, l'ironia che ricorda la cronaca di questi mesi e la crisi dei rifiuti nel napoletano: "Ho adottato un sacchetto, si chiama Alfonso. Ci conosciamo da tre mesi. Un giorno qualcuno l'ha lasciato sotto casa mia, a fianco alla montagna d'immondizia che era lì già da tre settimane. La prima settimana non ci siamo dati

molta confidenza. Io uscivo di casa e ogni giorno lo vedevo lì, con la pioggia e con il sole. Ero in crisi con Maria, ci stavamo lasciando. Alfonso era l'unica sicurezza. Sapevo che l'avrei rivisto anche il giorno dopo, e quello dopo ancora, e che prima o poi sarebbe stato lui a seppellire me".

"Sirial ciller..." un titolo stravagante, che ben riassume uno spunto narrativo che vede come protagonista un'omicida seriale analfabeta, che adopera sempre la stessa arma ad ogni delitto, un'unica stessa coltellata alle spalle e le stesse pagine dello stesso giornale, per lasciare ogni volta, lo stesso messaggio sul corpo della vittima: "Munnezza heravamo e munnezza diventeremmo... firmato il sirial ciller."

Le vittime? Ovvio. Sempre le

stesse. Netturbini, che sembrano "Gesù crocifissi sull'immondizia", morti sommersi dai rifiuti in una Napoli che ha voglia di riscatto dall'onta del fetore. Uno scenario di fantasia, che assomiglia tristemente a quello reale, ancora attuale a Napoli. Nel frattempo si scatena una corsa alle ipotesi più stravaganti da parte di politici sconcertanti; mentre un giornalista un po' sfigato, Antonio Sellitti, sceglie di indagare con tecniche e modi del tutto opinabili sulla misteriosa serie di omicidi, e si trova impelagato in situazioni un po' bizzarre e pulp sin dalle prime pagine, senza ottenere risultati, se non davanti a fatti e parole evidenti. "La ribellione doveva partire dal popolo... La svolta c'è stata perché io di



proposito, ho toccato l'ultimo messaggio davanti ad un collega particolarmente sveglio. Sapevo che ci sarebbe arrivato. Anche se, devo essere sincero, ci ha messo un po' più del previsto. Non sono un volgare assassino. Sono uno che ha fatto una lotta, l'ha vinta, poi l'ha rivendicata".

**L'evento**

La rassegna ideata dalla Fondazione Napoli Novantanove

# Campania e Calabria unite in nome della cultura

## Gli «Incontri» di quest'anno sui 150 anni dell'Italia

di CONCETTA SCHIARITI

È come un filo che, anno dopo anno, tesse una trama sempre più spessa. Quella che la «Fondazione Napoli Novantanove» ha voluto stendere tra la Calabria e la Campania, per collegare due regioni che, insieme, hanno tanto da raccontare. Per creare e stimolare un intreccio sempre più ricco e intenso. Animato da un fervore culturale che punta ad approfondire e, al tempo stesso, arricchire la storia e la vita del Mezzogiorno. L'appuntamento estivo di quest'anno «Incontri nel Parco», giunto alla decima edizione, sarà interamente dedicato ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Nello splendido scenario di Torre Camigliati in Sila a Camigliatello, centro culturale e monumento di interesse nazionale del XVIII secolo, sono stati chiamati a raccolta nomi importanti del mondo della cultura nazionale e internazio-

nale. Si confronteranno in un ricco calendario di eventi per rivivere e analizzare le ragioni dell'Italia unita. «La nostra attività — ha spiegato Mirella Barracco — è organizzata in diversi momenti, cadenzati costantemente nel corso dell'anno. Che, anche se diversi tra loro, si racchiudono in un'unica strategia. Quella di contribuire alla promozione e alla valorizzazione del patrimonio storico del territorio. Ed è chiaro che, così facendo, ci poniamo l'obiettivo di agire concretamente nel tessuto sociale. Sensibilizzando la cittadinanza a una maggiore attenzione e ad una nuova consapevolezza dei beni culturali, quali importante risorsa e nuova fonte di crescita». La rassegna «Incontri nel Parco», che è appunto solo una delle diverse iniziative curate dalla Fondazione, si inserisce ad hoc in questo impegno che, ogni anno, alimenta l'estate calabrese. Si sceglie uno specifico te-

ma intorno al quale si discute. Lo si approfondisce per sviscerarlo nella sua identità storica e, così, per contribuire ad animarlo e quindi ad attualizzarlo. Si parte il 5 agosto prossimo con un incontro dibattito sulle ragioni dell'Italia unita come «base essenziale di ogni avanzamento tanto del Nord quanto del Sud in un sempre più arduo contesto mondiale». Seduti intorno allo stesso tavolo, nel salone di Torre Camigliati, si confronteranno Marco

Demarco, direttore del *Corriere del Mezzogiorno* e autore di «Terrorismo» edito da Rizzoli, al suo fianco ci sarà Romano Bracalini autore di «Brandelli d'Italia» (edizioni Rubbettino) e Franco Piperno dell'Università della Calabria. A tessere le fila del discorso, il moderatore Matteo Cosenza, direttore de *Il Quotidiano della Calabria*. Gli Incontri nel Parco proseguiranno con un omaggio a

mo Jodice e la proiezione del video documentario dedicato, presentato a Montreal, in rappresentanza dell'Italia al Festival International du Film sur l'Art. L'appuntamento con Mimmo Jodice è fissato per il 7 agosto dove interverranno Fabio De Chirico, soprintendente ai Beni Storici, Artistici e Etnoantropologici per la Calabria, e Giuseppe Merlino dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Il programma sarà arricchito il 22 agosto con la mostra «Giovanni Barracco, patriota e collezionista» presentata da Maddalena Cima, direttrice del Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco di Roma, e Marta Petrusiewicz dell'Università della Calabria. La complessa rassegna sarà, altresì, animata dagli appuntamenti nel Museo «Le

Nave della Sila», nato per raccontare l'emigrazione italiana in un'ottica non regionale ma nazionale. E sede privilegiata di incontri con le scolaresche calabresi. Per l'occasione le sue stanze faranno da cornice alla proiezione di 4 capolavori del cinema italiano. Si parte il 12 agosto con «1860», una delle opere più importanti di Alessandro Blasetti. Si prosegue il 17 agosto con «Senso», un discusso capolavoro di Luchino Visconti che ha segnato il dopoguerra. Non poteva mancare, il 21 agosto, la visione de «Il gattopardo» ed infine il 24 agosto sarà la volta di «Bronte, cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato, Sicilia» di Florestano Vancini. «Sarà una rassegna — ha concluso Mirella Barracco — che vedrà numerosi intellettuali offrire un impor-

tante contributo al dibattito nazionale. Che continuerà nei mesi successivi, così come è accaduto ogni anno». Incontri nel Parco è un'iniziativa inserita nel progetto «Parco OldCalabria Norman Douglas», ideato dalla Fondazione Napoli Novantanove per promuovere, attraverso viaggi letterari, la conoscenza della regione e delle sue zone più interne. Affinché possano tornare ad essere meta di interesse, come lo furono per i viaggiatori del Settecento.

### La fondazione



La Fondazione Napoli Novantanove nasce a Napoli nell'ottobre 1984, su iniziativa di Maurizio Barracco e Mirella Stampa Barracco (nella foto). È una istituzione privata costituitasi con l'obiettivo prioritario di contribuire alla conoscenza, alla promozione e alla valorizzazione del patrimonio culturale di Napoli e del Mezzogiorno.

»» **La memoria**

## Bologna e D'Avanzo ricordati in Consiglio

NAPOLI — «Oggi ricorre il 31esimo anniversario della strage di Bologna, che vide, il 2 agosto del 1980, la morte di 85 persone e il ferimento di altre 200. Una strage su cui grava il peso di una verità mai raggiunta, su cui si addensa l'ombra del depistaggio, anche istituzionale, portato avanti per anni in sfregio della sofferenza dei familiari delle vittime acuita ancora oggi dalla mancata abrogazione del segreto di Stato. Un segreto che nega verità e giustizia al Paese intero e che macchia di colpa lo Stato medesimo».

Così il sindaco Luigi de Magistris ha inteso ricordare la strage alla stazione del capoluogo emiliano, in apertura

dei lavori del consiglio comunale partenopeo, al trentennale dello sciagurato avvenimento che ancora lacera la fiducia nelle istituzioni del Paese.

«Quello che accadde — continua de Magistris — rappresenta una pagina tragica e oscura della nostra storia».

Il sindaco, nel suo discorso, ha voluto poi ricordare anche la recente scomparsa del giornalista Giuseppe D'Avanzo «perché esiste un legame ideale tra ciò che oggi ricordiamo: la strage e la figura di Giuseppe — spiega —. Una democrazia compiuta e moderna vede nell'attività indipendente dell'informazione una forma preziosa di controllo sul potere politico e sulle istituzioni, che non possono in alcun modo essere considerati immuni allo sguardo critico dei cittadini. Anche e soprattutto quando il potere politico chiamato a governare, a livello nazionale e locale, deve rispondere, come nel caso di Bologna, alla richiesta di verità e giustizia mai appagate».

**L. Mar.**

## LETTERE & COMMENTI

### La parola ai lettori

Nella nostra città  
nessuno è straniero

**Primi firmatari:**  
**Associazione antirazzista**  
**interetnica 3 Febbraio,**  
**Ambulanti di piazza**  
**Garibaldi e via Bologna,**  
**padre Alex Zanotelli,**  
**Comitati solidali**  
**antirazzisti campani,**  
**Socialismo rivoluzionario,**  
**Pasquale de Sena, Csa Ex**  
**Canapificio Caserta,**  
**Valentina Ripa, Massimo**  
**Angrisano**  
Napoli

NEGLI anni questa città si è arricchita di tanti arrivi, di migliaia di immigrati che l'hanno scelta come loro terra dove costruire il loro futuro. Un esempio di ciò è proprio la «ferrovia», crocevia di culture, di usi e lingue di ogni genere. In questa zona è stato creato il primo mercato interetnico che c'è in città (sono oltre dieci anni) e probabilmente esempio unico in Italia di solidarietà e tolleranza oltre che fonte di lavoro per centinaia di persone. Perché ora, con l'avvento del progetto della grande stazione si vuole affossare questa esperienza? Perché omologare questa città, questa capitale mediterranea, ad assetti standard progressisti? Perché non

sviluppare invece la sua vocazione commerciale, solidale, accogliente? E infine perché i bersagli della repressione degli attacchi delle forze dell'ordine sono sempre le persone povere e i più bisognosi? Succede infatti che i vigili urbani invece dei crimini che si commettono nella zona, si accaniscono contro i venditori ambulanti. Criminale però non è chi fa la bancarella proprio perché vuole vivere onestamente. Noi firmatari di questo appello vogliamo difendere piazza Garibaldi come luogo di incontro, aggregazione e lavoro. La vogliamo pulita, bella e accogliente, sicura, e per questo interetnica, colorata dove la gente possa lavorare e convivere in pace. Il vero biglietto da visita della città per noi è questo, non sono le mura anonime di un piano regolatore, ma il lavoro e il benessere delle persone. Con questo appello vogliamo muovere tutta la gente di buona volontà a sostenere il progetto della ferrovia come luogo in cui ci sia innanzitutto lo spazio per chi lavora e per l'accoglienza e la solidarietà per le persone bisognose. Siamo contrari a deportazioni e a repressioni. Facciamo appello a che la vita della gente sia messa dinanzi ai grandi interessi dei soliti noti che stanno distruggendo l'Italia. Alla stazione di Napoli vogliamo far rinascere la speranza per tutti.

## INTEGRAZIONE COME VALORE

MICHELA MARZANO

**A**DESSO ci si mette anche il Governo italiano. Come se, in piena crisi economica, i parlamentari non avessero altro da fare che dare via libera a una proposta di legge che vieta nei luoghi pubblici burqa e niqab.

**C**ome se l'esempio della Francia e del Belgio dovesse in questo caso essere necessariamente seguito, laddove in altre circostanze ci si inalbera non appena qualcuno osi fare un paragone tra quello che succede in casa propria e quello che invece accade all'estero... Certo, la giustificazione della legge è intrisa di buoni propositi. Si parla della liberazione delle donne segregate e senza diritti. Si invoca l'umiliazione di tutte coloro che non possono riappropriarsi del proprio destino. Ci si scaglia contro questa forma di "aberrante imposizione". Burqa e niqab sarebbero un mezzo di oppressione per le donne, un modo per metterle al margine della società rendendole anonime e trasparenti. Si può tuttavia veramente vietare l'utilizzo per strada del velo integrale, punendo coloro che lo portano? Non è sempre pericoloso quando, nel nome della libertà, si decide di legiferare sul modo in cui ci si possa o debba vestire in pubblico?

Molte donne musulmane sono ostili al velo integrale e mettono chiaramente in rilievo come il Corano non lo preveda: il fatto stesso di indossarlo significherebbe accettare la possibilità di restare fuori dalla società. Tante altre però, come hanno spiegato alcune francesi davanti alla Commissione parlamentare (la Commission Gérin), sostengono che portare un niqab è oggi un modo per proteggersi dallo sguardo maschile, una maniera per esprimere la fierezza di essere musulmane in un mondo occidentale considerato decadente e corrotto. Nascondendo ciò che copre, il velo, per definizione,

riesce contemporaneamente a mostrare e a distogliere lo sguardo. Da questo punto di vista, è in genere utilizzato per proteggersi dalla vista degli altri, per sottrarsi alla logica della vergogna. Per mostrarsi e farsi vedere, bisogna volerlo: permettere allo sguardo altrui di posarsi su di noi senza ferirci. Il velo può allora essere un riparo per colei che lo porta, a patto, però, di non chiudersi mai completamente. Se serve a proteggere il mistero del corpo, deve anche lasciar intravedere qualcosa — gli occhi, una caviglia, una ciocca di capelli. Il rischio, altrimenti, è quello di diventare un "sudario". A seconda del contesto, del luogo e dell'identità di colei che lo porta, indossare un velo può essere un gesto religioso come un atto di conformità a un co-

stume; può essere il frutto della sottomissione a minacce o intimidazioni, oppure un atto provocatorio e di sfida identitaria. Se alcuni veli sono in grado di dar forma al corpo femminile, il velo integrale, però, non lascia intravedere proprio nulla. E trasforma il corpo della donna in una "macchia cieca". Al punto da rendere incomprensibile il fatto che alcune donne accettino di portarlo. Si può tuttavia anche solo immaginare di risolvere un problema di questo genere a colpi di legge, soprattutto quando si sa che di donne col niqab ce ne sono veramente poche? Non è del tutto assurdo pretendere di liberare qualcuno attraverso un divieto? Non sarebbe meglio ascoltare ciò che dicono le donne velate — invece di affermare perentoriamente che non sono mai libere — e offrire loro degli strumenti critici per valutare meglio il peso e le conseguenze delle proprie scelte?

La strada per l'emancipazione è lunga e difficile. Non si può sottovalutare l'impatto

della ghettizzazione sociale in cui vivono molte donne. È per questo che si dovrebbe fare attenzione a non passare troppo velocemente dalla logica della "repressione" a quella della "gentile indifferenza". Come se portare un velo integrale fosse sempre il risultato di una decisione libera e matura. Talvolta è una scelta. Altre volte, come è stato mostrato da recenti casi giudiziari in Francia, è il frutto di un'imposizione. La realtà è sempre piena di sfumature e si dovrebbe evitare non solo di strumentalizzare i valori delle lotte femministe, ma anche di banalizzare le difficoltà dell'integrazione.

In un'epoca come la nostra, in cui la questione della laicità va di pari passo con l'aumento non solo degli integralismi religiosi, ma anche dell'intolleranza e del razzismo, forse bisognerebbe interrogarsi di nuovo sul significato dell'espressione "integrazione" e cercare di capire come il rispetto delle differenze non implichi necessariamente una rinuncia ai valori in cui si crede, come l'uguaglianza, la libertà e la pari dignità. Ogni Paese ha certamente un proprio patrimonio culturale specifico, che va di pari passo con la storia della propria unità, con le contraddizioni e le difficoltà che si sono di volta in volta incontrate per imparare a vivere insieme. Ma erigere barriere o promulgare leggi che, nel nome della libertà e della dignità, interferiscono con le scelte dei singoli individui non serve a pacificare una società. Questo tipo di strategie non fa altro che spingere alla radicalità. Invece di contribuire a organizzare le condizioni reali che possono permettere alla libertà femminile di non restare solo un valore astratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lettera

---

### Ospedali efficienti e veloci Ecco la buona sanità

Gentile Direttore,  
in tante occasioni si legge di cattiva sanità e perciò credo di dover una espressione di riconoscenza a tutti quegli operatori che ho avuto modo di incontrare in occasione di un intervento di pronto soccorso necessario per un mio familiare. Sabato scorso ho avuto bisogno di chiamare il 118 e la risposta è stata pronta, professionale e molto umana. Ci hanno accompagnato al pronto soccorso del Cardarelli e devo riconoscere che mi sono trovato in un ospedale moderno, professionale e con personale adeguato e disponibile al bisogno del paziente. In breve tempo abbiamo potuto avere il risultato di una tac necessaria per escludere una eventuale emorragia, così come un elettroencefalogramma per valutare lo stato di sofferenza cerebrale. Con il ricovero alla Medicina di urgenza si è concluso un percorso carico di tensione e con una paziente non facile da trattare. Devo dirle che tutto è stato a misura di comprensione e rispetto del paziente che non immaginavo potesse trovarsi nel pronto soccorso e a seguire nei reparti del grande ospedale Antonio Cardarelli. Sono grato a tutti e mi consenta di ringraziarli pubblicamente attraverso il suo giornale.

**Raimondo Pasquino**  
Presidente del Consiglio comunale

---

**L'intervento**

---

## D'Avanzo ci ha aiutato a migliorare la democrazia



Giuseppe D'Avanzo

---

**LUIGI DE MAGISTRIS**

**M**I PREME ricordare la scomparsa, avvenuta sabato pomeriggio, del giornalista Giuseppe D'Avanzo. Ci tengo particolarmente non solo per la sua origine napoletana, ma perché uno dei temi fondamentali della democrazia è quello relativo al rapporto che deve intercorrere fra potere politico e informazione, cartina di tornasole della potenzialità democratica e liberale di un paese. Ci tengo, poi, perché ricorre il 31esimo anniversario della strage di Bologna, quella strage che vide, il 2 agosto 1980, la morte di 85 persone e il ferimento di altre 200. Una strage su cui grava il peso di una verità mai raggiunta, su cui si addensa l'ombra del depistaggio — anche istituzionale — portato avanti per anni in sfregio della sofferenza dei familiari delle vittime, quella stessa sofferenza acuita ancora oggi dalla mancata abrogazione del segreto di Stato.

# U

n segreto, quest'ultimo, che nega verità e giustizia al paese intero e che macchia di colpa lo Stato medesimo, come ricordato dai tanti libri e interventi scritti da molteplici giornalisti nel tentativo di illuminare quella pagina tragica e oscura della nostra storia. C'è quindi un legame ideale tra ciò che oggi ricordiamo: la strage di Bologna e la figura di Giuseppe D'Avanzo. Una democrazia compiuta e moderna, infatti, vede nell'attività indipendente dell'informazione una forma preziosa di controllo sul potere politico e le istituzioni, che non possono in alcun modo essere considerati immuni allo sguardo critico dei cittadini a cui sono chiamati a dar conto di sé e del proprio operato. Anche e soprattutto quando il potere politico è chiamato a governare, a livello nazionale e locale. Anche e soprattutto quando deve rispondere, come nel caso di Bologna e per quanto riguarda lo Stato, alla richiesta di verità e giustizia mai appagate. L'informazione libera è lo strumento che consente questo controllo e questa ricerca, l'informazione libera è la garanzia perché questo controllo e questa ricerca si realizzino.

Un'informazione così concepita, come ricerca della verità anche scomoda per il rappresentante politico-istituzionale, è inoltre un elemento di formazione sociale e civile prezioso per quanti aspirano a garantire una società fondata sulle coscienze vive, autonome, critiche. Giuseppe D'Avanzo ha declinato la sua attività seguendo questi principi, contribuendo a rendere l'intero Paese più consapevole e il potere politico più forte, almeno quello che non teme il controllo perché opera senza ombre di nessun genere. Non dimenticando, ovviamente, l'apporto positivo che ha dato all'informazione, la stessa che in questi anni — in alcuni casi e purtroppo spesso — è stata affetta, come direbbe Calamandrei, dalla sindrome dell'agorafobia, scegliendo di censurarsi prima di essere censurata dal potere, garantendosi l'autoconservazione opportunistica. In questo modo, D'Avanzo ha reso un proprio personale importante contributo al miglioramento del sistema democratico. Le sue inchieste di denuncia dei mali nazionali, compresa la deviazione e la corruzione delle istituzioni e del potere, i libri e gli articoli dedicati al tema della mafia e della sua infiltrazione istituzionale, sempre trattati con lo scrupolo tipico delle personalità curiose e vivaci, sono una eredità preziosa per noi tutti.

Per questo, per la sua morte, dunque, soffre Napoli ma anche l'Italia intera, in particolare quella società civile mobilitata nella lotta al crimine e che non considera il potere politico schermato dallo sguardo critico e vigile di chi lo ha delegato di rappresentarlo e perciò ha il diritto di giudicarlo.

*Il brano è tratto dal discorso del sindaco  
in apertura del Consiglio comunale di ieri*

**LETTERE & COMMENTI****La parola ai lettori****La polemica  
sul Centro storico**

**Luigi Rispoli**  
Presidente del Consiglio  
provinciale di Napoli

DA giorni, sulle pagine di questo giornale, il neo assessore comunale Luigi De Falco sta alimentando, con il sostegno del professor Guido Donatone di Italia Nostra, una polemica sul Grande Progetto per il Centro storico di Napoli presentato la scorsa settimana dall'assessore regionale all'Urbanistica, Marcello Tagliatela. Il motivo di dissenso ruoterebbe intorno alla mancata inclusione negli interventi previsti dal piano, della preziosissima Farmacia degli Incurabili e della chiesa di Sant' Aniello a Caponapoli. Rispetto a queste eccezioni non posso non notare che i casi segnalati potrebbero non essere limitati solo ai due che De Falco cita, poiché il Centro storico è talmente ricco di testimonianze storiche che meriterebbero un intervento pubblico di valorizzazione che i milioni occorrenti dovrebbero essere dieci volte quelli attualmente disponibili. De Falco sembra dimenticare che la Regione doveva agire e scegliere in fretta per evitare che la città si facesse cogliere impreparata per il 2013 quando il capoluogo campano ospiterà il Forum delle culture e doveva farlo anche se al Comune di Napoli, per la scadenza del mandato, non vi era più un interlocutore rispettando, però, le linee condivise con la precedente amministrazione, cosa che è stata fatta. L'intervento varato, che non sostituisce il già previsto Piu Europa per il Centro storico, è stato pensato per preparare la città a quell'appuntamento e le risorse saranno impiegate con una filosofia di intervento del tutto nuova e maturata sulla base delle tesi del professor Aldo Loris Rossi, che puntano alla concentra-

zione degli interventi in una area ben definita dell'immenso patrimonio storico-architettonico della città. La città intramoenia ne beneficerà potendo diventare un centro vivo e pulsante e offrendo luoghi e spazi di aggregazione al pubblico del Forum. La novità ulteriore è che si punta a configurare un grande museo all'aperto con accesso dal mare includendo nel progetto un'area finora completamente ignorata che è quella di piazza Mercato. L'assessore Tagliatela, e questo dovrebbe riconoscerlo lo stesso De Falco, ha dovuto recuperare i ritardi accumulati dalla precedente amministrazione comunale scegliendo di partire subito utilizzando lo strumento dei grandi progetti finanziati dalla Comunità europea e assumendosene tutte le responsabilità, così come la politica sempre dovrebbe fare, ha compiuto delle scelte. Può mai essere che De Falco, che rappresenta un'amministrazione che cerca di presentarsi alla città con un metodo di governo del tutto nuovo, ricorra alle vecchie pratiche della politica per recuperare uno spazio e un ruolo alla sua attività che, tra l'altro, nessuno ha mai messo in discussione? Dico questo perché ho ascoltato il suo intervento al convegno che si è tenuto la scorsa settimana alla Camera di commercio e, francamente, sono rimasto sconcertato. Non si possono esprimere critiche e preoccupazioni che vertono soprattutto sull'assenza degli Incurabili dall'elenco, per poi affermare che si è disposti a mettere tutto da parte a condizione di poter intervenire sulle schede tecniche. Non una parola nel merito del progetto presentato, sulla sua filosofia, sugli obiettivi prefissati. Di fronte a un investimento per la città che presenta il duplice obiettivo di tutela e di sviluppo del Centro storico di Napoli, per creare un equilibrio tra il rispetto dei valori storici e la promozione di attività culturali e

produttive l'obiezione non può essere quella di non aver concorso alle schede tecniche dei progetti, perché negli anni esattamente di questo si è sempre discusso finendo per pregiudicare e impedire la realizzazione di qualunque intervento. Del resto l'assessore Tagliatela ha già dato ampia disponibilità al Comune, e non solo, di definire in maniera condivisa una stazione appaltante dei lavori che abbia le caratteristiche di procedere speditamente nella realizzazione degli interventi. Senza contare che questo programma non si sovrappone al piano Piu Europa che pure interesserà il Centro storico di Napoli ma in un'estensione più ampia. In quella occasione la Regione Campania avrà un interlocutore istituzionale non impegnato in una fase di transizione e in una campagna elettorale, e insieme si potranno definire gli altri investimenti, legandoli in maniera organica a quello che verrà fatto ora, e la Farmacia degli Incurabili, come è giusto che sia, insieme ad altre testimonianze storico-artistiche del passato, penso per esempio alla Stazione Bayard, troverà una risposta. La discontinuità con un passato che tanti danni ha prodotto a questa città non basta predicarla, bisogna praticarla e farlo nei momenti topici mettendo da parte le bandiere e lavorando fianco a fianco per il bene comune.

## LE IDEE

### Giovani, indignarsi non basta

ABRAHAM B. YEHOASHUA

**S**ei mesi fa un giovane scrittore mi ha invitato come ospite di un suo laboratorio di scrittura. Sono arrivato a una casa in uno dei quartieri più eleganti di Tel Aviv il cui bel salone era affollato da una sessantina di giovani scrittori e poeti ansiosi di ricevere suggerimenti da un esperto collega. Prima di rispondere alle domande ho però detto loro: se fossi venuto a parlare della possibilità di riscattare il movimento laburista israeliano ci sarebbero state a malapena 3 o 4 persone ad ascoltarmi.

**M**i sono ricordato di questo episodio osservando, stupito e soddisfatto ma anche preoccupato e confuso, le tendopoli sorte in questi giorni in Israele in segno di protesta contro la politica del governo. Una protesta decisa e autentica nella quale già si riconoscono segnali di aggressività da parte di giovani e meno giovani e incentrata, per il momento, su una sensazione di impotenza dinanzi al continuo e insostenibile aumento dei costi delle case e degli affitti. È chiaro tuttavia che dietro a tale protesta si nasconde un disagio più profondo, conseguenza del crescente indebolimento dello stato sociale e dei valori di solidarietà che sono stati per anni il fondamento dello stato ebraico. E nonostante l'economia israeliana abbia resistito bene alla crisi finanziaria globale sono stati i ceti medio bassi della popolazione a sobbarcarsi il fardello di questo successo al prezzo di una crescente difficoltà a sbarcare il lunario e di un divario sempre più ampio tra le classi sociali.

Ma questa protesta spontanea potrà trasformarsi in una presa di posizione politica e ideologica tale da garantire risultati a lungo termine in parlamento e una svolta nella linea politica dell'attuale governo? Oppure resterà una contestazione un po' infantile, ricca di espedienti e di creatività mediatica che si esaurirà da sé, o in seguito a qualche rassicurante promessa di riforma, reale o immaginaria, già fatta dal governo Netanyahu?

Dopo tutto Israele non è la Siria o l'Egitto, nazioni prive di infrastrutture politiche e ideologiche in grado di incanalare le proteste o la «rivoluzione» democratica in atto. Israele non ha bisogno di

Piazze Tahrir né di manifestazioni violente nelle principali città. Qui abbiamo partiti politici con lunghi anni di esperienza e i membri del partito laburista, di quello comunista arabo-israeliano e del Meretz alla Knesset, persone competenti e affidabili, conoscono bene i problemi sociali del Paese e già da molti anni parlano del crescente divario fra le classi e del fatto che, anche se il tasso di disoccupazione non è alto rispetto ad altri Paesi occidentali, molti lavoratori si trovano al di sotto della soglia di povertà. Tali rappresentanti propongono serie soluzioni economiche per alleviare il crescente malessere e costruiscono modelli ideologici su come mantenere lo stato sociale senza precipitare in un deficit finanziario come quello della Grecia o della Spagna. Purtroppo gli organizzatori della protesta delle tendopoli e altri cittadini in difficoltà non supportano pienamente la sinistra democratica e sono ancora indecisi se impegnarsi in un'attività politica in vista delle future elezioni. E mentre decine di migliaia di persone sfilano in cortei nelle strade delle grandi città solo poche decine sono disposte a presenziare ai raduni dei candidati del partito laburista in corsa per la leadership.

Per quale motivo? Non c'è dubbio che il tradimento del presidente Shimon Peres e del ministro della Difesa Ehud Barak, ex leader del Labour, che hanno spinto il partito a perseguire una politica sociale di destra e che poi, per opportunismo politico, lo hanno abbandonato unendosi alle fazioni di Sharon e Netanyahu, hanno danneggiato la reputazione del movimento socialdemocratico lasciandolo lacerato e impoverito. Ma ora che questo movimento cerca il riscatto grazie a leader seri, giovani o anziani, non potrà ricostruire una vera forza politica senza il sostegno dei ceti meno abbienti e senza l'entusiasmo di ragazzi che, usciti dall'apatia, hanno deciso di protestare coraggiosamente contro il governo.

Talvolta è la ricca e vivace vita culturale israeliana a prendere il posto di un'attività politica organizzata e pure le comunicazioni via Internet e la rete sociale Facebook creano un clima di beato narcisismo che non sprona la gente a recarsi a votare nel giorno delle elezioni. La destra israeliana è forte, ben organizzata e gode del sostegno incondizionato dei partiti religiosi che beneficiano di generosi sussidi, sia negli insediamenti illegali dei territori occupati sia nelle roccaforti dei centri di studio religiosi. E infatti non ci sono molti religiosi osservanti nelle tendopoli sorte nelle varie città. Se perciò i giovani organizzatori dell'attuale protesta non vogliono che il loro movimento rimanga un episodio isolato dovranno impegnarsi a portare avanti un grigio e costante lavoro politico per rivitalizzare il movimento socialdemocratico che ha dato ottimi risultati nel periodo della creazione di Israele e nel suo governo per lunghi anni. È vero, l'attività politica può essere sfiante, frustrante e riservare non poche delusioni. Ma chi pensa di poter rimanere in disparte ed evitare di sporcarsi le mani lascerà il campo ad altri che porteranno avanti una politica di tipo diverso e si ritroverà in una tenda stretta e soffocante come parte di una protesta forse di tutto rispetto ma inefficace.